

TMW magazine

Mensile di critica e approfondimento calcistico

#67 LUGLIO 2017

TUTTOme.com

MILAN

I MAGNIFICI SETTE

QUASI 150 MILIONI INVESTITI PER RIFARE GRAN PARTE DELLA ROSA, CALHANOGU IL COLPO PIÙ ACCLAMATO

FIorentina

IL DUBBIO

UN COMUNICATO DI ADDIO, LE CONTESTAZIONI E UNA DISTANZA CHE APPARE INCOLMABILE

NAPOLI

PATTO SCUDETTO

LAZIO

INZAGHI, LA CERTEZZA

INTER

SPALLETTI, L'UOMO GIUSTO

il nuovo

IMPERO



#67 LUGLIO 2017



IL NUOVO IMPERO

ROMA - VIVA LA REVOLUCIÓN
CAMBIA TUTTO A TRIGORIA. ARRIVANO L'UOMO DEI MIRACOLI DI SIVIGLIA E L'ALLIEVO DI ZEMAN.

4



"ROMA GLI DIA TEMPO E NON DELUDERA"

AL TMW MAGAZINE PARLA **PABLO BLANCO** LO "SCOPRITORE" DI MONCHI A SIVIGLIA

7



FOCUS FIORENTINA

IL DUBBIO
UN COMUNICATO DI ADDIO, LE CONTESTAZIONI E UNA DISTANZA CHE APPARE INCOLMABILE

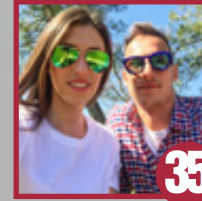
10



FOCUS MILAN

I MAGNIFICI SETTE
QUASI 150 MILIONI INVESTITI PER RIFARE GRAN PARTE DELLA ROSA, CALHANOGU LU COLPO PIÙ ACCLAMATO

12



L'ALTRA METÀ DI

MASSIMO VOLTA
MICHELA VOLTA, MOGLIE DEL DIFENSORE DEL PERUGIA, RACCONTA LA LORO STORIA A POCHI GIORNI DAL MATRIMONIO.

35



METEORE DEL CALCIO

IVÁN DE LA PEÑA
IL VELOCE DECLINO DEL PICCOLO BUDDHA

36



SNAPSHOT TMW

UNDER 21 CHAMPIONSHIP
POLAND 2017

37



PEP GUARDIOLA

DI GUILLEM BALAGUE
UN ALTRO MODO DI VINCERE. LA BIOGRAFIA.

43

EDITORIALE
LA POTENZA È NULLA SENZA CONTROLLO

3

ATALANTA
LA RIVINCITA DEL 1988

14

BENEVENTO
LA PRIMA VOLTA NON SI SCORDA MAI

15

BOLOGNA
SAPUTO, COSA VUOI FARE DA GRANDE?

16

CAGLIARI
EREDITÀ PESANTE

17

CHIEVO
LARGO AI GIOVANI

18

CROTONE
IL SECONDO SECONDO ME

19

FIORENTINA
IL DUBBIO

10

GENOA
IL FEDELE PERIN

20

HELLAS VERONA
IL PECCHIA DELLA DISCORDIA

21

INTER
SPALLETTI, L'UOMO GIUSTO

22

JUVENTUS
FATTORE MANDZUKIC

23

LAZIO
INZAGHI, LA CERTEZZA

24

MILAN
I MAGNIFICI SETTE

12

NAPOLI
PATTO SCUDETTO

25

ROMA
VIVA LA REVOLUCIÓN

4

SAMPDORIA
LANTERNA D'ORO

26

SASSUOLO
SOTTO IL SEGNO DI BUCCHI

27

SPAL
49 ANNI DOPO

28

TORINO
IN BUONE MANI

29

UDINESE
NE RIMARRÀ SOLTANTO UNO

30

SERIE B
UNA NUOVA SPERANZA

32

SERIE C
EVOLUZIONE CONTINUA

33

TMW RADIO
INTERVISTA AD ARRIGO SACCHI

34



La potenza è nulla senza controllo

Sarà una grande estate per l'Inter, ma ad una condizione. L'Inter ha bisogno di semplicità nell'anno zero della ripartenza. **Luciano Spalletti** è un ottimo allenatore, inteso come tecnico e tattico, ma come gestore del gruppo viene risucchiato dalla confusione se si trova in un posto dove c'è poca chiarezza dei ruoli. E ripetiamo che dalla Cina non si può comandare. Stop allora ad intermediari influenti che allargano i cordoni delle borse a proprio uso e consumo, e fiducia ai tanti (troppi) direttori sportivi che popolano le scrivanie di corso Vittorio Emanuele. Unità d'intenti da reperire in un binomio creatosi non per visioni comuni, ma per cause di forza maggiore: **Walter Sabatini** non ha scelto **Piero Ausilio** né tantomeno Ausilio ha scelto Sabatini. Riusciranno a mettere da parte orgoglio e interessi per il bene di una piazza che non può più vivere nel caos? Ce lo auguriamo.

Il calcio che conta può trovare una protagonista assoluta, con disponibilità quasi illimitata. Non saper armeggiare così tanta potenza sarebbe un delitto troppo grande per poter essere perdonato.



Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze
Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato
Diego Anelli, Simone Bernabei, Tommaso Bonan, Ivan Cardia, Alessandro Carducci, Barbara Carere, Raimondo De Magistris, Lorenzo Di Benedetto, Luca Esposito, Marco Frattino, Andrea Giannattasio, Pietro Lazzerini, Gianluigi Longari, Tommaso Loreto, Simone Lorini, Andrea Losapio, Lorenzo Marucci, Tommaso Maschio, Gaetano Mocchiari, Andrea Piras, Stefano Sica, Daniel Uccellieri, Antonio Vitiello

Fotografi
Federico De Luca, Federico Gaetano, Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica
TC&C s.r.l.
TMW magazine

Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246





VIVA LA REVOLUCIÓN

U

n Sabatini più pratico, più efficiente e meno anarchico. Queste le speranze della dirigenza americana nel prendere **Ramón Rodríguez Verdejo**, meglio conosciuto come **Monchi**. Per lui parlano i trofei vinti con una realtà più piccola, come quella di Siviglia: 5 tra Coppa UEFA ed Europa League, una Supercoppa Europea schiantando per 3-0 il Barcellona nel 2006, 2 edizioni della Copa del Rey e una della Supercoppa di Spagna. Non male, considerando che tutto ciò è stato raggiunto dovendo fare quello che **Walter Sabatini** ha fatto in questi anni. Vendere a tanto, comprare possibilmente a poco, far quadrare i conti. Monchi non era abituato a superare i 15 milioni per un singolo acquisto, cifra sfiorata per esempio dalla Roma in più occasioni in questi anni. Eppure, nonostante le eccellenti cessioni, è sempre stato capace di allestire squadre estremamente competitive: *“Vendere non è un problema, l'importante è non*

Di Francesco conosce Roma, il canto della sirena che ti ammalia quando va tutto bene e distrugge tutto quando va male

comprare male”, lo slogan con cui si è presentato a Trigoria. Così è arrivato **Hector Moreno** per circa 5 milioni, seguito da **Rick Karsdorp** per 14 milioni più 5 di bonus. Poi un altro acquisto low cost come **Maxime Gonalons**, qualità ed esperienza al costo di 5 milioni.

Qualcuno in città ha iniziato subito a mugugnare, vista l'ennesima rivoluzione in salsa giallorossa ma, visto il palmares di Monchi, questa volta i tifosi possono pazientare, possono fidarsi, perché in società stanno arrivando professionisti che hanno già vinto e che sanno come si fa. Prima l'ad, **Umberto Gandini**, che ha vinto tutto con il Milan, poi Monchi, che ha fatto i miracoli con il Siviglia.



foto Insidefoto/Image Sport





Entusiasmo e scetticismo si fondono alla perfezione, invece, per descrivere l'arrivo di **Eusebio Di Francesco**.

Partiamo dallo scetticismo: l'ex allenatore del Sassuolo è giovane e non ha esperienza a grandi livelli. Il rischio c'è, inutile girarci intorno, ma anche Conte era inesperto prima di guidare la Juventus o lo stesso Allegri prima di approdare al Milan. Di Francesco è un tecnico giovane, preparato, conosce Roma e le sue insidie. Le sue seduzioni, il canto della sirena che ti ammalia quando va tutto bene e distrugge tutto quando le cose vanno male. D'altronde, Di Francesco a Roma ha vinto uno scudetto da calciatore, vivendo anche un'esperienza da team manager nella stagione 2005/06 (con **Luciano Spalletti** in panchina, per ironia della sorte). Insomma, Trigoria è casa sua e nella Capitale proverà a riproporre quel calcio che tanto ha divertito i tifosi del Sassuolo. Un calcio fatto di verticalizzazioni, incroci, un gioco veloce, rapido, che ricorda un allenatore avuto nei primi anni a Roma, una vecchia conoscenza giallorossa come **Zdenek Zeman**. Uno boemo più razionale, però, più pratico. Un po' come Monchi, un Sabatini più inquadrate, metodico e vincente.

Monchi è un Sabatini più pratico, così come Di Francesco con Zeman



TMW
RADIO
TUTTOMERCATOWEB DA ASCOLTARE

Tmwradio.com
TUTTOMercatoWEB.com®



“Roma gli
dia tempo
e non
deluderà”



AL TMW MAGAZINE
PARLA PABLO
BLANCO LO
“SCOPRITORE” DI
MONCHI A SIVIGLIA

Lasciare un club nel quale hai passato l'intera carriera, prima da giocatore e poi da allenatore, è come un figlio che decide di lasciare casa di mamma e papà: un salto se vogliamo nel buio, senza le comodità alle quali sei abituato. Ma necessario per il tuo percorso di crescita. **Ramon Rodriguez Verdejo**, meglio noto come “Monchi” è il figlio prediletto del Siviglia. Il ragazzo entrato 19enne nella *Cantera* e uscito da dirigente affermato. Con l'Italia e Roma come prima tappa fuori casa. Ai nostri microfoni è intervenuto chi lo ha visto nascere calcisticamente, ossia **Pablo Blanco**. 61 anni, *sevillista doc*, difende i colori del club dal 1971 ed è lo storico responsabile del settore giovanile: “L'ho portato io a Siviglia che era un ragazzino. Aveva 19 anni, era un portiere agile, rapido con molta forza di volontà e ambizione. Da lì ha fatto il suo percorso prima al Sevilla Atlético e poi in prima squadra dove vi ha giocato per nove anni. Ancora oggi lo sento, i nostri rapporti sono ottimi”.

Che persona era Monchi?

“Una brava persona, che negli anni ha acquisito la leadership. Sotto questo aspetto credo sia stato molto

influenzato da **Carlos Bilardo**.

Il tecnico argentino è stato solo un anno ma è stato molto importante per la formazione di Monchi. Quando ha smesso di giocare ha iniziato a sviluppare il settore giovanile e man mano che i risultati erano dalla sua parte i suoi poteri sono aumentati, diventando il referente assoluto del Siviglia. Si faceva quel che diceva”.



Una leadership da sergente di ferro?

“No, assolutamente. La sua figura ovviamente era riconosciuta ma i rapporti con i giocatori sono sempre stati molto buoni. E soprattutto si è dimostrato sempre presente, tant'è che c'era sempre dialogo e lui provvedeva a risolvere le cose”.

“Nella sua crescita professionale è stato molto influenzato da Bilardo”

Qual è stato il segreto del successo di Monchi al Siviglia?

“Partiamo dal fatto che lui è nato nel club, lo conosce a



**“Come definire Monchi?
Un lavoratore con una
grande forza interiore”**

menadito, dalla prima squadra alle giovanili. E questo è un grande vantaggio. Poi è un grande lavoratore, ha molta forza interiore e pazienza. A Siviglia ha costruito un modello vincente, valorizzando elementi delle giovanili. Ha una mentalità aperta: conosce perfettamente il calcio internazionale. Vede molto bene il calcio e sa strutturare un club”.

Non a caso sono molti i campioni internazionali scovati.

“Al di là della sua grande competenza c'è una grande organizzazione. Il lavoro di scouting è efficiente, per la prima squadra ci sono a disposizione 14 osservatori sparsi per il mondo, gestiti da un coordinatore. Questo permette un controllo capillare e un database di calciatori impressionanti”

Nessuno ha mai messo in dubbio l'operato di Monchi, nemmeno quando vendeva i migliori giocatori?

“Mai. Fiducia incondizionata in lui anche da parte dei tifosi. Del resto quando porti a casa tutti questi trofei un motivo ci sarà. Monchi semplicemente sa già come rimpiazzare i pezzi da novanta che vengono ceduti. L'ambiente di conseguenza l'ha fatto lavorare con molta tranquillità”.

Tranquillità che rischia di mancare in una piazza come Roma.

“Ai tifosi della Roma dico questo: abbiate pazienza, non giudicateloo dopo due settimane, lasciatelo lavorare”.

Più facile lavorare a Siviglia?

“Anche da noi si respira calcio. L'unica differenza forse è che le dimensioni della città sono più piccole. Ma la gente gli ha dato tempo e il tempo è stato galantuomo”.

Ha un messaggio per Monchi?

“Continua così, con la tua sapienza e la tua voglia. Sei giovane e Roma è una grande opportunità per maturare esperienza. Sappiamo che la piazza è esigente, ma tu lavora come sai e ti apprezzeranno”.

“A lui dico di continuare così: Roma saprà apprezzarti”



Calcio 2000

A luglio in tutte le edicole

in questo numero: esclusiva con Andrea Conti
Felipe, Marco Nappi, Marco Amelia, e tanto altro...





il Dubbio

Un comunicato di addio, le contestazioni e una distanza che appare incolmabile



foto Federico De Luca

Premessa: chi intendesse davvero vendere una società di calcio della massima serie difficilmente sceglierebbe di esporsi pubblicamente con un comunicato stampa sul proprio sito ufficiale. Questo per dire che le parole riferite, alla fine di giugno, dall'house organ della Fiorentina suonano più come l'ennesima reazione dei proprietari del club viola a un clima che nell'ultimo anno si è fatto ancora più pesante.

“La Proprietà della ACF Fiorentina comunica di essere assolutamente disponibile, vista l'insoddisfazione di parte della tifoseria, a farsi da parte e mettere la Società a disposizione di chi voglia acquistarla per poterla poi gestire come ritiene più giusto fare – si leggeva su violachannel.tv il 26 giugno scorso -. È questo il momento in cui chi vuole bene alla Maglia Viola e ritiene che la Società possa essere gestita diversamente e con maggiore successo, deve farsi avanti. Se, come si auspica e si spera, ci sarà un progetto fatto da 'fiorentini veri', questi troveranno massima apertura e disponibilità da parte della Proprietà, come ennesimo attestato di rispetto nei confronti della Fiorentina e della città di Firenze. La Società sarà nel frattempo gestita con attenzione e competenza dai suoi manager, i quali hanno tutta la stima necessaria della Proprietà e che, come sempre, lavoreranno con il massimo impegno possibile”

Più che un comunicato sarebbe servito un sano confronto a viso aperto



La domanda di **Diego Della Valle** a ridosso della fine del campionato (“*Dove sta il divertimento?*”) è diventata il dubbio anche di **Andrea**, tramutandosi in un intervento che ha il sapore di una stizzita reazione a striscioni e contestazioni di una parte della tifoseria. Nel bel mezzo di un lavoro di ricostruzione a 360 gradi, con **Pantaleo Corvino** che stravolgerà la squadra partendo dalle vendite pesanti di **Federico Bernardeschi**, **Nikola Kalinic** e **Borja Valero** (con le conseguenti ripercussioni ambientali) con **Mario Cognigni** e la società intenti a cercare di ricreare un minimo rapporto con la città, con **Gino Salica** e **Giancarlo Antognoni** destinati a rientrare in pianta stabile, la famiglia proprietaria della Fiorentina prende ancora una volta le distanze. Quasi che nemmeno ci si parlasse all’interno della Fiorentina (tutti sono rimasti spiazzati). Certamente non sono in dubbio le buone annate e quanto di importante costruito in 15 anni di gestione, ma pretendere l’unanimità dei consensi appare poco realistico e poco incline al mondo del calcio. Nel quale qualsiasi proprietà, incluse le più vincenti, ha prima o poi incontrato i malumori della propria tifoseria. Ed è poi in questa distanza tra la famiglia proprie-

taria e la città che vanno ricercati i perché di un rapporto mai decollato. Proprio da lì, del resto, nascevano le recriminazioni di una parte della tifoseria, pronta a chiedere una gestione diversa, non investimenti fuori dalla portata. Perché la frattura ulteriormente alimentata con il comunicato in questione (al di là di conseguenze pratiche sul piano finanziario visto che di compratori, per il momento, non se ne parla) altro non fa che rendere ancora più complessa. Serviva, forse, più un franco confronto con la città intesa come istituzioni e tifoseria piuttosto che una nuova sfida il cui rischio è quello di spingere tutto l’universo viola verso un vicolo cieco.



Imagnifici sette

Quasi 150 milioni investiti per rifare gran parte della rosa, Calhanoglu il colpo più acclamato

Sarà la stagione del rilancio per il Milan, l'anno zero in cui ripartire a vele spiegate. I cinesi dopo il closing si sono dimostrati facoltosi e questo ha permesso alla dirigenza di lavorare in modo deciso sul mercato. L'amministratore delegato **Marco Fassone** e il direttore sportivo **Massimiliano Mirabelli** stanno operando notte e giorno per completare al meglio la rosa di **Vincenzo Montella** e per ora i risultati sono stati eccellenti. Il Milan non sta perdendo tempo, anzi, ha stupito tutti

comprando sette giocatori a cifre molto importanti. Il primo ad aprire le danze è stato **Mateo Musacchio**, prelevato dal Villarreal per circa 18 milioni, andrà a comporre insieme a Romagnoli la coppia di centrali difensivi. Successivamente i rossoneri hanno strappato **Franck Kessie** all'Atalanta, addirittura con prestito biennale con obbligo di riscatto a 28 milioni. L'ex Cesena aveva impressionato positivamente tutto lo staff tecnico per le sue caratteristiche fisiche, giocatore che può essere prezioso in mediana. Poi è stata la volta di **Ricardo Rodriguez**, terzino arri-

vato dal Wolfsburg. Uno dei migliori giocatori sulla fascia, elemento pregiato per la quantità di cross che mette in area di rigore ma anche per i gol che porta con notevole frequenza. L'operazione Rodriguez è costata al Milan più di 18 milioni comprensivi di bonus. Il treno rossoneri però non si è fermato, anzi, ha proseguito con il quarto e quinto colpo in successione. Parliamo di **André Silva**, attaccante che arriva dal Porto, costato quasi 40 milioni di euro, etichettato da tutti come futura stella del calcio portoghese. Con l'ausilio di **Jorge Mendes**, potente procuratore che





ha influenza al Porto, il Milan è riuscito ad ottenere un grande talento. Il quinto acquisto è stato un jolly d'attacco, un elemento che Mirabelli inseguiva da anni, ovvero **Fabio Borini** dal Sunderland, operazione in prestito con obbligo di riscatto a sei milioni. Finita qui? Nemmeno per sogno. Il sesto colpo, con la C maiuscola, è stato **Hakan Calhanoglu**, fantasista del Bayer Leverkusen, elemento polivalente che può essere schierato in molte posizioni del campo, come mezzala sinistra, come esterno d'attacco, trequartista o addirittura davanti la difesa. Calcia in modo fenomenale le punizioni e al momento è stato l'acquisto più acclamato dalla tifoseria. Arrivato per circa 24 milioni, bonus compresi, Calhanoglu per ora è il vero affare nel rapporto qualità/prezzo. Recentemente si è chiusa anche la telenovela **Andrea Conti**, giocatore inseguito da settimane e atterrato a Linate solo di recente per firmare con i rossoneri. È lui il settimo sigillo di questa instancabile dirigenza. Fassone e Mirabelli stanno lavorando senza sosta per mettere a disposizione di Montella giocatori di qualità nel più breve tempo possibile, il preliminare d'Europa League è il primo scoglio da superare ma l'obiettivo è senza dubbio partecipare alla prossima Champions League. Nonostante i 150 milioni di euro investiti in questa campagna estiva, il rinnovo di Donnarumma per l'attuale dirigenza è una delle vittorie più importanti, per aver saputo gestire una patata bollente lasciata dalla vecchia gestione e per aver tenuto testa ad un procuratore potente come Raiola.

Difesa totalmente rifatta con Conti, Musacchio e Rodriguez, in attacco Borini e Silva, a centrocampo la sostanza di Kessie e la fantasia del turco



foto Imago/Image Sport



La rivincita del 1988

A BERGAMO È TUTTO PRONTO PER IL RITORNO IN EUROPA DELLA DEA. CON UNA GRAN VOGLIA DI RISCATTO

Finalmente Europa. Dopo 26 anni l'Atalanta ritrova una competizione continentale, giocate per quattro volte nella propria storia escludendo le coppe minori, come la Mitropa. Incredibilmente l'ultimo scenario nerazzurro in Coppa UEFA è distante solamente 50km, stadio San Siro, 20 marzo 1991: dopo lo 0-0 dell'andata, i meneghini si imposero per due a zero con le reti di Aldo Serena e del campione del mondo Lothar Matthaus. Era un altro calcio, con due stranieri all'Inter e uno solo, **Evair**, all'Atalanta. La squadra di aveva intanto eliminato il Colonia, grazie a una vittoria per 1-0 al Comunale dopo l'1-1 in Germania, il Fenerbahce a e vincendo anche in Turchia, e la Dinamo Zagabria nel turno preliminare. Insomma, scalpi eccellenti in Europa, non come la stagione precedente, quando l'avventura era durata solamente due partite, contro lo Spartak Mosca.



Però l'Atalanta, al di là delle sue due apparizioni in Europa League, può contarne anche due nella defunta Coppa delle Coppe. Una nel 1963-64, dopo la vittoria nella finale di Coppa Italia contro il Torino – tripletta di Domenghini, unico titolo per l'Atalanta nella sua storia – e l'altra nel 1987-88. Una storia meravigliosa, perché l'Atalanta arrivò in finale di Coppa Italia (un'altra volta) contro il Napoli di Maradona, Scudettato quell'anno, e perse 3-0 seccamente, per opera delle reti di Renica, Muro e Bagni all'andata, mentre quella di Giordano,

a Bergamo, concluse la questione. L'Atalanta di **Nedo Sonetti** retrocesse e l'opinione pubblica si chiese se fosse ammissibile che una squadra di Serie B rappresentasse l'Italia. Insomma, qualcuno avanzò la possibilità di cambiare le regole, spedendo in Europa un'altra squadra. Nulla di fatto, alla fine i bergamaschi, guidati da un campione di Portogallo (con il Benfica), di Svezia e d'Europa (campionato e Coppa Uefa con il Goteborg) come **Glenn Stromberg**, si iscrissero alla Coppa delle Coppe. Il camaleontico **Emiliano Mondonico** in sella, lo sponsor SIT-COM a contrastare il classico nero e azzurro, le prime posizioni in B... e una grandissima campagna europea, iniziata con una sconfitta patita dai dilettanti gallese del Merthyr Tydfil (chi??), sorpassando l'ostacolo OFI Creta, battendo il favoritissimo Sporting Lisbona con reti di **Nicolini** e **Garlini** all'andata, **Cantarrutti** al ritorno.



“Un digiuno che dura da 26 anni. Nel 1991 l'ultima contro l'Inter”

Insomma, la semifinale contro il KV Mechelen – capace di annoverare fenomeni come Preud'Homme, Leo Clijsters (padre della famosa tennista) o Erwin Koeman – arriva come una benedizione, perché l'Atalanta è l'unica italiana ancora in corsa. L'andata finisce 2-1 in Belgio, al ritorno c'è la caccia al biglietto: Bergamo è paralizzata, code chilometriche al botteghino, gli spettatori sono 37 mila 500. Ora lo stesso impianto ne ospita 22. Garlini segna al 39', spedendo per 18 minuti l'Atalanta a Strasburgo, sede della finale. Poi Rutjes pareggia e Emmers conclude con il 2-1 finale. Il Malines, alla fine, vince anche la finalissima con l'Ajax, 1-0. A Bergamo, da due mesi, è febbre europea. Sognando una rivincita del 20 aprile 1988.



La prima volta non si scorda mai

BENEVENTO FESTEGGIA LA STORICA PROMOZIONE IN SERIE A, IL NUOVO OBIETTIVO È DIFENDERE LA CATEGORIA

Un anno fa era un semplice sogno e nulla più. Invece il Benevento, contro ogni pronostico, ha stupito tutti fino a conquistare la storica promozione in Serie A. La società sannita aveva a lungo inseguito il sogno di giocare la B, categoria che sembrava 'stregata' in tutti i sensi. Invece chi ha letteralmente stregato tutti è stata la formazione allenata da **Marco Baroni** che, lo scorso 8 giugno, ha compiuto una vera e propria impresa di fronte il proprio pubblico. Pari a reti inviolate a Carpi nella finale playoff d'andata allo stadio 'Sandro Cabassi', poi l'1-0 decisivo firmato da **George Puscas** ha spedito la piazza campana dritta dritta in Paradiso. Un obiettivo raggiunto meritatamente, riuscendo a fare fuori in sequenza dagli spareggi di fine stagione prima lo Spezia, poi il Perugia e anche il più quotato Carpi.

Una splendida prima volta, dunque. Il Benevento del patron **Oreste Vigorito** si prepara alla prima storica apparizione in Serie A per recitare il ruolo della cenerentola di turno, ma con tanta voglia di compiere un altro piccolo miracolo. Sportivo, s'intende, magari in stile Crotone. Perché anche i calabresi sembravano spacciati all'inizio dello scorso torneo, ma alla fine hanno conquistato - all'ultima giornata - la meritata permanenza in massima divisione. Adesso a Benevento si sogna in grande perché Baroni è riuscito a scrivere una pagina memorabile della storia del proprio club, ma conquistare la salvezza nella massima categoria avrebbe un sapore altrettanto speciale. E allora sarà importante questo mercato estivo, con un gruppo da potenziare e non smantellare (per quanto possibile) in

modo tale da tenere viva l'anima della rosa campana che è arrivata fino a toccare il cielo con un dito.

“Un capolavoro firmato Marco Baroni, tecnico confermato dai sanniti per scrivere altre pagine di storia”

La squadra beneventana, però, ha dovuto salutare i talenti che le altre società avevano ceduto in prestito temporaneo per crescere senza fretta in cadetteria. Esempio lampante è quello di **Alessio Cragno**, portiere rientrato al Cagliari e risultato decisivo per il cammino delle 'streghe'. Così come quello di Puscas, che tornerà in Campania. Chi è già arrivato è invece Massimo Coda, arrivato dalla Salernitana e desideroso di giocare nuovamente in Serie A dopo i trascorsi con la maglia del Parma. Intanto la formazione di Baroni ha riscattato **Raman Chibsah** dal Sassuolo e **Bright Gyamfi** dall'Inter. Dai nerazzurri è arrivato anche il difensore **Andrew Gravillon**, in attesa di altri colpi che il direttore sportivo **Salvatore Di Somma** sta preparando. Perché la Serie A era un semplice sogno e nulla più, almeno fino a un anno fa. Ma la realtà è ben diversa e adesso vede il Benevento nella massi-

ma categoria. Dopo l'impresa del doppio salto di categoria, la permanenza in Serie A sembra alla portata della piazza a tinte giallorosse.





Saputo, cosa vuoi fare da grande?

BENE IL PROGETTO E I 100 MILIONI INVESTITI. MA SERVONO ANCHE I TOP PLAYER PER PUNTARE ALL'EUROPA

Arrivato alla terza stagione da presidente, carica acquisita nel dicembre 2014 nel bel mezzo del campionato di Serie B, **Joey Saputo** è chiamato a decidere cosa vuol fare da grande e dove vuol portare il Bologna. L'obiettivo da sempre dichiarato e sbandierato è quello occupare una posizione di classifica alta e ritrovare un'Europa che manca ormai da oltre un decennio (Coppa Intertoto 2002-03).

Bisogna dire che da quando è arrivato a Bologna gli investimenti non sono certo stati lesinati o mancati: prima per sistemare i conti in rosso ereditati dalle gestioni precedenti e conquistare immediatamente quella Serie A vitale – per il palcoscenico e per i soldi che permette di incassare fra botteghino e diritti tv – per la prosecuzione del progetto. Poi, oltre a quelli per rinforzare anno dopo anno la rosa, sono arrivati quelli per acquistare, modernizzare e ampliare il centro tecnico “Niccolò Galli” di Casteldebole, consapevole che senza una base solida non si può costruire nulla di duraturo. Per un totale di circa 100 milioni investiti nell'ultimo triennio a cui poi si aggiungeranno quelli per la

ristrutturazione del Dall'Ara e delle aree circostanti che permetteranno un altro passo in avanti nella crescita e nel consolidamento, anche finanziario, del club. Investimenti che daranno i loro frutti, non c'è da dubitarne, in un futuro a raggio medio-lungo e che sono necessari se si vuole fare calcio in maniera seria in un mondo del calcio che sta cambiando radicalmente pelle e non può più solo affidarsi a magnati appassionati che spendono del loro a fondo perduto.

Ai tifosi però si sa queste cose interessano relativamente, il loro sguardo è rivolto soprattutto al campo e, promozione a parte, non è che negli ultimi anni siano arrivate grandi soddisfazioni.

Soprattutto nell'annata che si è appena chiusa le amarezze sono state tante con il progetto che è sembrato vivere una stagione di stallo con forse anche mezzo passo indietro. Durante i prossimi due mesi la società di Saputo dovrà quindi dare un'accelerata per permettere di vivere non solo una stagione serena lontano dalla zona retrocessione, ma anche di vedere in campo una squadra che sappia divertire e regalare qualche gioia – specialmente contro le big – a una tifoseria esigente che continua a riempire d'affetto Saputo per quanto fatto e per aver impedito al Bologna di sparire o navigare nei bassifondi del calcio italiano. Le prime mosse – **De Maio, Gonzalez, Poli** – sembrano procedere sul solco già tracciato di giocatori e pur aumentando l'esperienza di una squadra mediamente giovane non accrescono di molto la qualità generale. Per infiammare la piazza e puntare alla colonna sinistra servono però almeno un paio di colpi importanti soprattutto a centrocampo e in attacco, giocatori che sappiano fare la differenza nei momenti difficili e possano cambiare il corso della gara in un attimo. Per diventare grandi e ambire all'Europa non solo a parole serve sì il progetto, ma anche i giocatori forti e buoni. Dopo aver trovato un top player in dirigenza – Saputo – ora Bologna e il Bologna ne attendono uno in mezzo al campo che possa farli sognare.



“Intendo riportare il Bologna su certi livelli, in Europa, ma serviranno tempo e tanti investimenti”
Joey Saputo



Eredità pesante

A CAGLIARI INIZIA IL POST CAPOZUCCA: È SBARCATO IL NUOVO DS ROSSI

Aria nuova in casa Cagliari. Oppure, all'interno della famiglia Cagliari (come molti preferiscono definirla). Da qualunque punto la si guardi, ad ogni modo, appare evidente come il cambiamento avvenuto all'interno del club nelle ultime settimane sia già stato assimilato. Del resto, il rapporto col nuovo direttore sportivo, **Giovanni Rossi**, nei fatti era già iniziato subito dopo l'ultima giornata di Serie A e conseguente conclusione del campionato italiano. Dopo una stagione all'insegna di una salvezza conquistata con ampio merito e in anticipo rispetto alle dirette concorrenti, dunque, la società del presidente **Tommaso Giulini** ha deciso di proseguire nel processo di crescita e valorizzazione dei giovani affidando la direzione sportiva ad una nuova figura. Quel Giovanni Rossi che, pronti via, è subito chiamato a raccogliere la pesante eredità lasciata dal predecessore **Stefano Capozucca**. Non proprio l'ultimo arrivato. Così, grazie anche ad un rinnovato organigramma societario che da questa estate ha visto implementare la squadra scouting (dallo storico capitano rossoblù **Daniele Conti** fino a **Mattia Baldini**), il nuovo uomo mercato è pronto a confermare quanto di buono fatto negli ultimi tempi col Sassuolo.

51 anni (è nato a Massa il 24 maggio 1966), ex centra-

vanti (ha vissuto la sua lunga carriera da calciatore, dal 1984 al 2003 quasi interamente tra C2 e C1, con una stagione in B al Como), Rossi ha iniziato la nuova carriera da direttore sportivo nel 2003/2004, con l'Aglianese, società con la quale aveva appena concluso gli ultimi due campionati proprio da giocatore. Nella stagione appena conclusa – come detto – ha lavorato sotto la dirigenza Squinzi, società con la quale ebbe una prima esperienza dal 2006 al 2010, contribuendo a portare il Club emiliano dalla C2 alla B. Da sempre particolarmente dedito ai giovani talenti, al termine della stagione 2009/2010 è stato assunto dalla Juventus con il ruolo di responsabile e direttore sportivo delle squadre giovanili, un incarico che gli ha dato esperienza internazionale ed un'importante impronta manageriale. Dopo tre stagioni, come detto, il ritorno al Sassuolo. Nuovamente come direttore

sportivo della prima squadra, ritrovando il Club in serie A e accompagnandolo sino alla qualificazione in Europa League. *“Non era facile da parte mia staccarmi dopo anni dal Sassuolo – ha detto lo stesso Rossi nella conferenza stampa di presentazione –, Cagliari ha una storia importante e mi ha colpito fin da subito per la progettualità e i traguardi*

importanti prefissati, dallo stadio al centro sportivo. E soprattutto il senso di appartenenza di questa squadra che rappresenta una regione intera. Sono questi i valori che mi hanno convinto ad accettare”. Parole non

banali, di chi ha già capito l'ambiente e – soprattutto – di chi è abituato a non lasciare nulla al caso.

“È stato uno dei protagonisti della qualificazione in Europa del Sassuolo”





Largo ai giovani

DUE OBIETTIVI PER IL NUOVO CHIEVO.
APRIRE UN NUOVO CICLO E SEGNARE PIÙ GOL

Dalle prime mosse di mercato del Chievo verrebbe da dire che il nuovo motto dei veneti è: largo ai giovani. Sì, un indirizzo che pare chiaro quello del club gialloblù, nell'ottica di un abbassamento dell'età media della squadra che negli ultimi anni è stata la più esperta - o meglio, la più anziana - della serie A. L'idea è anche quella di preparare un nuovo ciclo, basandosi su ragazzi di buon talento che possano essere inseriti gradualmente ma che al tempo stesso siano in grado di formare l'ossatura della formazione del futuro. Ci penserà poi **Rolando Maran** a mischiare con maestria gioventù ed esperienza. Il tecnico ex Catania sarà alla sua quarta stagione alla guida del Chievo: sembrava destinato ad andarsene, il salto di qualità - visti gli ottimi risultati conseguiti in questi anni - pareva dietro l'angolo e invece per abbracciare una big Maran dovrà attendere ancora. Lavorerà, come ha sempre fatto, anche per migliorare alcuni giocatori, interessanti, ma che ancora devono affermarsi (dovrà invece fare a meno tra gli altri di Izco e Spolli, svincolati).

Luca Garritano, ad esempio, attaccante classe '94 è un giocatore su cui il Chievo intende scommettere: ha maturato la sua esperienza in B nel Cesena e adesso dovrà dimostrare di non subire eccessivamente il salto in A. Sempre dai romagnoli è stato acquistato **Alejandro Rodriguez**, centravanti esperto ma comunque ancora abbastanza giovane considerato che stiamo

parlando di un classe '91: in attesa di possibili nuovi colpi in attacco, il Chievo si è messo subito avanti col lavoro per rinforzare un reparto che aveva bisogno di più scelte (il Chievo in generale l'anno passato è stata una delle formazioni che ha



“Per Maran le sirene del mercato ma alla fine è rimasto”

segnato meno gol di tutti). Rodriguez, forte di testa e abile in area di rigore, sembra poter essere quella carta aggiuntiva che partendo dalla panchina può provare a risolvere alcune partite.

Interessante anche l'acquisto di **Gianluca Gaudino**, centrocampista tedesco classe '96 che è reduce da una stagione e mezzo al San Gallo ma che è cresciuto nel Bayern Monaco. Pep Guardiola aveva una grande stima nei suoi confronti e non a caso lo ha fatto debuttare in prima squadra: Gaudino è figlio d'arte, suo padre Maurizio ha giocato a lungo nello Stoccarda con cui vinse il campionato e la Supercoppa di Germania nel 1992.

Condivisibile anche la mossa di intervenire in difesa con un giocatore in ascesa: **Michele Rigione**, classe '91, è approdato al Chievo a titolo definitivo dal Cesena, a testimonianza di un legame forte con il club romagnolo (in bianconero sono finiti **Kupisz e Jallow**). Con il suo acquisto i clivensi riportano a casa un prodotto del settore giovanile che poi era passato prima all'Inter e in seguito a Foggia, Cremonese, Grosseto, Catanzaro, Teramo, Lanciano e Cesena.



Il secondo secondo me

IL CROTONE PUNTA A RIPETERSI, CON GOL NUOVI DAL SAPORE RETRO

“**I** secondo anno è sempre il più difficile, nella carriera di un artista”. O di un allenatore, perché la hit di Caparezza la potrebbe cantare anche **Davide Nicola**: dopo il mezzo miracolo dell'anno scorso, il tecnico piemontese ritenta la sfida. Sulla carta, qualcuno potrebbe pensare che l'obiettivo sia più semplice da raggiungere, perché il Crotone ha capito cosa serve per salvarsi, lo ha messo in campo e ha raggiunto l'obiettivo. Però confermarsi è sempre complicato: gli avversari ti conoscono, i valori tecnici non subiranno un'impennata, qualcuno potrebbe pensa-

re che fatto trenta sia facile fare trentuno. Il secondo anno del Crotone in Serie A si apre con interrogativi vecchi e altri nuovi.

La base di partenza, nel complesso, è diversa, un anno dopo. Il direttore sportivo **Giuseppe Ursino** e il resto della dirigenza hanno capito cosa serve per completare la missione: l'anno di esperienza è servito, d'altra parte si è avvertito in maniera abbastanza netto il cambio di passo da gennaio in poi. Ed è servito anche il diverso coinvolgimento della famiglia **Vrenna**, con **Raffaele** "junior", figlio di **Gianni**, che ha preso in mano le redini del club, anche in questo mercato. Diverso know how, in sostanza: si è capito cosa serve, a partire da un gruppo solido, la vera arma in più della salvezza.

Le novità, poi, ci sono, ma hanno anche queste un vago sapore retro. Trattenere **Diego Falcinelli**, chiamato alla prima vera grande occasione della sua carriera, era proibitivo: gli Squali ci hanno provato, ma era una missione impossibile. Per questo si è tornati su un vecchio, dichiarato, obiettivo: **Ante Budimir**. Non più il bomber sconosciuto che Ursino pescò nel St. Pauli due anni fa perché facesse la differenza in Serie B. Ma neanche un bomber affermato: la stagione alla Sampdoria è andata meno bene del previsto, l'ariete croato ha voglia di rilanciarsi, lo Scida non vede l'ora di riabbracciarlo. E di ritrovare i suoi gol. Con lui, un altro ritorno, quello di **Marcello Trotta**, che tanto bene ha fatto al fianco di Nicola. Più conoscenza del massimo campionato, gol nuovi che sanno di successo: quello già ottenuto in cadetteria.

Fin qui, la parte facile. Le difficoltà, però, non sono insite solo nella necessità di ripetere l'annata da poco conclusa. Stanno nei valori tecnici, del Crotone e della Serie A: i rossoblù saranno comunque le 17-18 ^ forza del massimo campionato. Le nozze si fanno coi fichi secchi, che sono anche buonissimi da mangiare, ma alla lunga serve pure qualche altro piatto, magari forte. E il massimo campionato si è arricchito: il Verona farà un campionato (e un mercato) almeno da metà classifica. Il Benevento ha risorse che Crotone e Pescara non avevano, la SPAL ha l'ambizione, che spesso fa la differenza. Ripetersi, in sostanza, non sarà facile per tante ragioni: ma il secondo album, se va bene, vende anche più del primo.

“Davide Nicola, dopo il mezzo miracolo dell'anno scorso, ritenta la sfida”



Il fedele Perin

DOPO LA TRATTATIVA SOLO ACCENNATA COL MILAN, IL NUMERO UNO DEL GENOA VIAGGIA VERSO LA PERMANENZA

Nel vortice di mercato che oggi si sessione si alza da Pegli era finito, nei giorni scorsi, anche **Mattia Perin**. Era lui il nome buono per la sostituzione di **Gigio Donnarumma** al Milan quando il portierone rossonero assistito da Mino Raiola aveva detto no alla prima proposta di rinnovo. Perin rappresentava il profilo giusto: giocatore italiano, prezzo accessibile, talento sicuro. Dopo i primi incontri con la società rossonera del suo entourage, però, il numero uno del grifone ha preso una decisione forte e chiara: “Io resto al Genoa”, il Perin-pensiero fatto passare all'agente, che di fatto ha stop-

pato sul nascere una trattativa che altrimenti questo nuovo Milan avrebbe chiuso in fretta, come dimostrato dai recenti acquisti regalati a Montella. Perin, ancora alle prese col recupero dall'infortunio al ginocchio, ha preferito puntare sulla certezza del posto a Genova, piuttosto che il salto nel buio nei complicati intrighi di mercato legati al futuro di Donnarumma. Soprattutto perché, fin dall'inizio, uno spiraglio per la sua permanenza a Milanello era stato lasciato aperto e quindi il solo dubbio è bastato per prendere la decisione più semplice, ma anche meno scontata. Restare ancora al Genoa. Anche perché dietro alla scelta c'è pure un altro motivo, segreto ma non troppo. L'ambizione e l'intenzione del numero uno del Grifone è quella di giocare, o almeno partecipare, ai Mondiali in Russia della prossima estate, ma per farlo ha assoluto bisogno di giocare. E di giocare bene, per giunta. Possibilmente chiedendo una pausa alla sfortuna che nelle ultime stagioni si è abbattuta su di lui senza guardarlo in faccia. “Uno dei miei prossimi sogni è quello di andare al mondiale nei tre portieri. So che la concorrenza è tanta, ma ci proverò”, la sua confessione dei giorni scorsi, immediatamente dopo aver parlato del futuro: “Ho già detto che mi piacerebbe rimanere anche il prossimo anno e fare una bella stagione con i miei compagni, sono

“Il portiere sogna il Mondiale, ma per la convocazione ha bisogno di una stagione da protagonista”

sicuro che sarà così”. Più chiaro non si può. Intanto però l'attualità racconta di una fase finale del recupero ancora da completare. La stagione è agli albori e Perin vuole viverla assolutamente da protagonista, ma per farlo ha bisogno di tornare al massimo della forma dopo mesi di inattività. E di partite dell'NBA viste in tv, sport di cui il giocatore è ghiotto e che lo ha aiutato a vivere meglio il periodo di stop. Ora però si torna a parlare solo ed esclusivamente di calcio, con Perin che si candida ad essere uno degli uomini simbolo della banda guidata da **Ivan Juric**. Le partenze da Genova saranno parecchie, come spesso succede nei mesi estivi di trattative. Da **Burdisso** a **Pandev**, passando per **Laxalt** e **Simeone**. E dietro l'angolo c'è la possibilità già ventilata della fascia da capitano per suggellare l'importanza della sua figura. Il tutto Napoli permettendo, ovviamente...





Il Pecchia della discordia

IL TECNICO CONFERMATO DA SETTI SI PREPARA ALLA SUA "PRIMA" IN A

L'Hellas Verona è pronto a ripartire. E stavolta con l'obiettivo ben preciso di conquistarsi una salvezza senza eccessivi affanni, evitando cioè il batticuore al fotofinish andato in scena quest'anno a maggio per la lotta verso la Serie A. L'appuntamento è stato fissato per lo scorso 5 luglio, con la squadra che agli ordini del confermato **Fabio Pecchia** si è ritrovata a San Martino di Castrozza per iniziare a preparare una stagione che, tra le altre cose, metterà in palio una conferma per tanti. Primo tra tutti proprio il quarantatreenne tecnico di Formia, confermissimo dal presidente Setti dopo la cavalcata in B e per la prima volta nella sua giovane carriera alle prese con una panchina nella massima serie da allenatore. Senza quella fastidiosa etichetta di "vice" che lo ha accompagnato prima nella sua esperienza di Napoli e poi, sempre con **Rafa Benitez** a fianco, al Real Madrid ed al Newcastle (a proposito, proprio contro i *Maggies* è in programma un'amichevole il prossimo 6 agosto). Sin qui un curriculum di tutto rispetto quello di Pecchia, passato dalla Serie B alla Champions nel giro di pochi mesi. Eppure a Verona è rimasta più di una perplessità a proposito della conferma dell'allenatore-avvocato, lo scorso anno piombato più di una volta in un vortice di difficoltà che in alcune fasi della stagione ha messo a serio repentaglio la promozione diretta dell'Hellas. Ed è proprio da questo aspetto che la città veneta ha preso ad interrogarsi circa la convenienza o meno di confermare Pecchia, per il quale di recente sono arrivate parole di elogio tanto da **Maurizio Setti** (*"In Serie A potrà esprimere ancora meglio i propri valori umani e calcistici"*) quanto dal dimissionario **Luca Toni**, colui che più di tutti nella

passata stagione ha lottato per la conferma del tecnico persino nei periodi più cupi: (*"A inizio anno ha fatto qualcosa di straordinario riportando subito entusiasmo in città. La squadra giocava benissimo e il merito era tutto suo"*). Ed i nodi cruciali attorno ai quali ruota lo scetticismo anti-Pecchia sono sostanzialmente due: la difficoltà nella gestione delle fasi cruciali di campionato e la poca esperienza da allenatore di prima squadra in un massimo campionato. Tesi giustificabili alle quali però fanno da contraltare ben altri indizi (verso le quali ha sempre spinto la società scaligera) ovvero l'idea di gioco piacevole che l'allenatore ha saputo proporre alla sua squadra lo scorso anno e il

"I tifosi intanto restano in attesa del primo grande colpo di mercato per ricominciare a sognare"

modo in cui sa lavorare con i giovani, elementi determinanti che costituiranno in gran parte la rosa del nuovo Hellas (il baby attaccante del Napoli **Leandro** è solo l'ultimo nome caldo sulla lista del ds **Filippo Fusco**, anche lui confermato dalla proprietà). Tanti pro e contro dunque sul tavolo dei tifosi gialloblu, che intanto restano in attesa del primo grande colpo di mercato, l'elemento più importante per ricominciare a sognare e rilanciare nel calcio che conta una piazza appena uscita da un anno di purgatorio





Spalletti, l'uomo giusto

ENNESIMA RIPARTENZA PER L'INTER. ENNESIMO ASSALTO ALLA CHAMPIONS LEAGUE

A

ncora una volta, per l'ennesima volta, si ricomincia da zero. Un'amara consuetudine che da 7 lunghi anni contraddistingue gli avvisi di stagione di un'Inter che nel frattempo è passata attraverso tre proprietà diverse ed una moltitudine di giocatori dai quali cercare di ripartire, senza mai essere in grado di ricostruire quello spirito magico che tante soddisfazioni fu in grado di regalare anni addietro. Insomma una start-up annunciata, ed affidata ad un tecnico con quella fame di vittoria che potrebbe fare la differenza. E' il mix tra competenza e carattere ad aver fatto di **Luciano Spalletti** il prescelto dalla premiata ditta **Ausilio-Sabatini** per mettere in piedi l'opera di ricostruzione versione estate 2017: un profilo alla ricerca di quella consacrazione che solo un successo tra gli italici confini, dopo i successi raccolti in Russia sulla panchina dello Zenit, potrebbe regalargli.

Le prospettive del resto, non sono così preoccupanti. Se da una parte è innegabile che il finale di stagione dello scorso campionato abbia messo in discussione il valore della rosa nerazzurra, dall'altra è altrettanto lapalissiano che i demeriti del gruppo abbiano acuito anche le carenze dei singoli in un contesto finito allo sbaraglio non certo per mancanza di qualità.

Una guida sicura, in grado di infondere sicurezza e

convincione all'ambiente. Questa la richiesta dell'Inter a Spalletti, oltre ovviamente alla necessità di recuperare quella Champions League da cui da troppo tempo i milanesi sono stati estromessi. Investimenti di primo piano sono scontati, vista l'imponenza economica della proprietà, meglio se valutati con intelligenza e rapportandoli alle effettive carenze della rosa attuale. Anche per questo il nome di **Borja Valero** è stato il primo speso dal tecnico toscano: dopo averlo sfiorato la scorsa estate a Roma, ora avrà modo di abbracciarlo a Milano. **Milan Skrinjar** è il nuovo che avanza, specie se affiancato da un profilo affermato che ancora deve essere reperito. Così come servirà un trascinatore in mezzo al campo ed almeno un fuoriclasse davanti in grado di segnare davvero, la differenza tra l'Inter e le altre pretendenti ai posti al sole.

Insomma una ripartenza in grande stile e con grande fiducia: quella legata a doppio filo con un progetto economicamente più che solido e con prospettive potenzialmente devastanti nella gerarchia del calcio italiano prima ed europeo poi. Un nuovo avvio che per il condottiero di Certaldo rappresenterà

la possibilità effettiva di passaggio dalla lista dei grandi allenatori a quella dei migliori. E' l'uomo giusto? All'Inter non c'è davvero nessuno che voglia ipotizzare il contrario.

**“Investimenti di livello,
intelligenti e ponderati”**





Fattore Mandzukic

LA TRASFORMAZIONE DEL CROATO CHE HA CAMBIATO IL MERCATO DELLA JUVE E SEGNATO IL SUO FUTURO.



Quella di Mario Mandzukic è una storia fatta di geometria. Dal rettangolo dell'area di rigore a quello più stretto e lungo della fascia. È anche una storia di postura, di posizione. Dai gomiti allargati, con l'orizzonte posato sul proprio portiere, fino alle galoppate sulla sinistra, con l'occhio che guarda l'estremo difensore avversario. È la storia di una trasformazione e di un nuovo ruolo, che a trent'anni ha saputo vestire al meglio, con Massimiliano Allegri come sarto d'eccezione. La prima è stata al derby contro il Torino. L'allenatore italiano decise di schierare il 4-2-3-1, sorprendendo

l'Italia con il croato come esterno mancino. L'esperimento non è nuovo, per il calcio nostrano, visto che José Mourinho li trasformò e plasmò Samuel Eto'o, facendolo pure diventare terzino in una sfida delicata come quella contro il Barcellona. La partita finì 3-1 per la Juventus, tra le mura nemiche, con Mandzukic protagonista dell'assist del pareggio per Gonzalo Higuain. Nel 2017, poi, ha sempre giocato lì, in quel ruolo nuovo. Esterno, perché la tattica europea quello schema imponeva e perché Mario da Slavonski Brod aveva ben accettato e digerito che il suo mestiere non sarebbe più stato solo quello di far da sponda e da sonda tra le difese avversarie ma d'essere piuttosto faticatore e assist man. Il fisico maschera una velocità e una tecnica nuove, riscoperte a trent'anni. Fattori che hanno indotto pure il ct della Croazia, Ante Cacic, a trasformarlo esterno con la Nazionale biancorossa. "Conosco bene Mario e sono tutt'altro che sorpreso delle prestazioni che sta offrendo nel nuovo sistema di gioco", ha avuto modo di dire il commissario tecnico in una recente intervista, raccontando che a inizio carriera, da esterno d'attacco, Mandzukic ha già giocato e con ottimi esiti. Per questo, poi, la Juventus ha continuato a credere in lui e, ironia della sorte, da prima punta il croato ha giocato solo nella gara di ritorno in campionato contro il

Torino nel 2017 e uno spezzone contro il Real Madrid in Champions League nella Caporetto di Cardiff. Per questo, poi, la Juventus ha pure deciso di virare sul mercato. Mandzukic resta e rinnova ed è oramai considerato a tutti gli effetti un'ala sinistra del 4-2-3-1. Contratto fino al 2020, prolungato il 25 maggio, con la Juventus che ha tracciato un ritratto ben chiaro in occasione del comunicato ufficiale dell'ex Atletico Madrid. "Forte, generoso, caparbio, pronto a non lasciare un centimetro all'avversario fino all'ultimo secondo di gara, anzi... Fino alla fine". Per questo, infine, è pure cambiata la strategia di mercato. Come vice Gonzalo Higuain, non più Mandzukic ma Patrik Schick. Come esterno solo uno, perché il croato si è preso i galloni da titolare dello schema formato Champions e non ha intenzione di mollarli. "Un guerriero, non importa il ruolo". Il dipinto migliore lo ha fatto sempre Ante Cacic, commissario tecnico della sua Croazia. Oltre le geometrie. Oltre le posture. Un uomo ovunque. Gomiti larghi o orizzonti diversi che siano.





Inzaghi, la certezza

IL TECNICO DEI BIANCOCELESTI È CHIAMATO A RIPETERSI, CON IN PIÙ L'IMPEGNO EUROPEO. CONFERMARSÌ FRA LE PRIME SETTE SARÀ ANCORA PIÙ DURO

Simone Inzaghi è e sarà il punto di partenza della Lazio che il prossimo anno avrà il difficilissimo obiettivo di ripetere la grande stagione fatta nella Serie A 2016/2017. Non sarà facile, perché il livello del nostro campionato sarà probabilmente più alto rispetto alla passata stagione, ma il club non vorrà fare passi indietro nonostante il ritorno delle milanesi, che si sono rafforzate e continueranno a farlo, e le conferme di Juventus, Napoli e Roma. Le prime tre della classe della passata stagione hanno formato un solco molto importante con le altre squadre e difficilmente la Lazio potrà sperare di colmare il gap, ma il tecnico proverà a fare il meglio possibile per dare fastidio a tutti, puntando sulla voglia dei suoi di recitare una parte da protagonisti. Inzaghi è dunque la certezza biancoceleste e **Claudio Lotito** dovrà fare il massimo, insieme al direttore sportivo **Igli Tare**, per consegnare all'allenatore una rosa di giocatori che lo possano seguire passo dopo passo qualunque cosa accada e anche in caso di difficoltà, che inevitabilmente ci saranno a partire dalla prima gara. Saranno molti i giovani che ancora una volta

potranno rendersi utili alla causa, visto che dopo aver fatto tutta la trafila come tecnico delle giovanili lo stesso Inzaghi continuerà a pescare dalla Primavera per cercare nuovi giocatori che possano sbocciare anche tra i grandi. Visto che il mercato della società capitolina non potrà reggere il passo con le grandi del nostro paese, dato che le disponibilità economiche non sono certo le stesse, saranno le idee a fare la differenza e l'allenatore, alla sua prima intera stagione su una panchina in Serie A ha dimostrato di averne eccome. Per questo il club ripartirà dall'artefice principale del ritorno in Europa League che ha avuto anche il merito di riuscire a far tornare protagonista **Ciro Immobile**. L'altra certezza è rappresentata proprio dall'attaccante napoletano che dopo aver ritrovato la serenità nella Capitale in questa stagione non vorrà certo fallire e il motivo è molto semplice. La prossima estate ci sarà infatti il Mondiale in Russia e il centravanti non vorrà perdersi l'appuntamento con la manifestazione calcistica più importante al mondo. Per farlo però dovrà essere decisivo fin da subito, già a settembre, visto che Giampiero Ventura lo convocherà per la sfida decisiva per la qualificazione contro la Spagna. Da una parte Inzaghi, dall'altra **Ciro Immobile**. La Lazio si prepara alla prossima stagione partendo dalla certezza in panchina e da quella in attacco, nella speranza di poter ripetere il grande campionato terminato lo scorso maggio. Lotito e Tare dovranno però cercare di fare il massimo, investendo tutti i soldi che il club biancoceleste incasserà dalle varie cessioni, perché Inzaghi si è meritato la fiducia e adesso attende di poter alzare l'asticella.



“La Lazio riparte da Inzaghi. I giovani sono la sua arma in più”





Patto scudetto

NAPOLI NEL SEGNO DELLA CONTINUITÀ PER DARE L'ASSALTO ALLA JUVENTUS

Tutti nella stessa direzione. Anche a costo di rinunciare a qualche giorno di vacanza, anche a costo di posticipare qualche acquisto ingombrante o, magari, rinunciare momentaneamente al contratto della vita. Il Napoli che è nato nel girone di ritorno dell'ultimo campionato è squadra forte e pienamente consapevole delle sue qualità. Ha conquistato punti come nessun altro, ha mostrato un gioco spumeggiante e una personalità che, se riproposta dall'inizio, può per tutti portare lontano. E allora? Meglio rimanere e rimanere tutti nella stessa direzione. Meglio rinnovare, vestire la maglia azzurra ancora per un'altra ragione per raggiungere quell'obiettivo che, finora, è riuscito a centrare solo il più forte di sempre: **Diego Armando Maradona**. Con un gruppo diverso rispetto a quello di 30 anni fa, con la forza del gruppo, le idee di **Maurizio Sarri** e un gioco che è capace di toccare vette altissime. A maggior ragione se rodato da una stagione di apprendistato. Nell'ultimo campionato, l'handicap di inizio stagione ha tarpato le ali all'intera stagione. Un gap accumulato nelle prime 15 giornate che non ha permesso di spiccare il volo. Adesso, l'obiettivo è partire forte fin da subito. Senza esperimenti e nuovi calciatori da dover catapultare nell'undici titolare, ma con un 4-3-3 che

già conosce da diversi mesi i suoi punti cardine. Ancora **Kalidou Koulibaly**, guidato da **Raul Albiol**, come pilastro difensivo. Sempre **Dries Mertens** al centro di un tridente che ha in **Lorenzo Insigne** (il più forte calciatore italiano in circolazione?) il suo punto di forza. Poi un centrocampista chiamato all'esame di maturità, a mostrare

“Il sogno Scudetto non è mai stato così concreto. Adesso o mai più”

senza passaggi a vuoto quei colpi di genio che sono nelle corde di calciatori come **Zielinski, Rog, Jorginho e Diawara**.



Da aggiungere, infine, colui che c'è sempre e da sempre: il capitano, quel **Marek Hamsik** che da dieci anni rappresenta il fulcro del gioco del Napoli.

Ingredienti che hanno prodotto una ricetta succulenta. E convinto calciatori come Mertens, Insigne, Koulibaly, **Callejon**, Raul Albiol e non solo a rinnovare i contratti. Uno dopo l'altro, magari con qualche clausola che nel 2018 permetterà ad alcuni protagonisti di valutare, con calma, contratti economicamente più importanti. Non però questa estate, adesso è il momento della concentrazione. Il sogno Scudetto non è mai stato così concreto e i calciatori del Napoli sono convinti che possa diventare realtà. Tutti insieme agli ordini di Sarri con un unico tarlo: adesso o mai più. L'obiettivo è porre fine a un dominio bianconero che solo gli azzurri, al momento, sembrano poter rovesciare.



Lanterna d'oro

QUANTI GIOCATORI SONO STATI LANCIATI DALLA SAMPDORIA NEL CORSO DELL'ULTIMO CAMPIONATO

Talenti in salsa blucerchiata. Sono tanti i giocatori che si sono messi in luce nell'ultimo campionato. Alcuni arrivati a Genova, sponda Samp, da semi-sconosciuti sono riusciti a conquistare il cuore dei tifosi a suon di prestazioni e di gol, altri invece hanno saputo rilanciarsi dopo stagioni in ombra. Nel corso della finestra estiva di trasferimenti sono già diversi i giocatori che hanno lasciato la Superba accasandosi in squadre di prima fascia, portando nelle casse della società presieduta da **Massimo Ferrero** un ottimo bottino.

Il primo a fare le valigie è stato **Patrik Schick**. L'attaccante ceco si è dimostrato un buon finalizzatore, capace prima di ottimizzare al massimo i minuti concessi dal tecnico di Bellinzona, riuscendo poi a ritagliarsi un ruolo da titolare. La Juventus è stato il club che ha voluto fortemente il giocatore, c'era anche l'interesse dell'Inter, mettendo sul piatto la bellezza di 30 milioni e mezzo, cinque e mezzo in più rispetto alla clausola rescissoria. Il saldo verrà effettuato in tre anni con il giocatore che sarà testato da **Massimiliano Allegri** nel corso del ritiro pre-campionato. Dopo un inizio di stagione disastroso, **Milan Skriniar** ha saputo gettarsi alle spalle gli errori - quello contro il Milan è stato gigantesco - prendendo insieme a Silvestre le redini della retroguardia blucerchiata. Il centrale slovacco, che in nazionale ricopre il ruolo di mediano, è stato ceduto all'Inter per

una cifra molto importante di 20 milioni più il cartellino di **Gianluca Caprari** che a fine giugno ha sostenuto le visite mediche nel capoluogo ligure. Un po' a sorpresa ha lasciato la Sampdoria **Bruno Fernandes**.

Dopo un



“Da Schick fino a Bruno Fernandes: cessioni per oltre 80 milioni”

campionato con alti e bassi, il trequartista ex Udinese è ritornato in patria e più precisamente allo Sporting Lisbona. Il club lusitano ha puntato molto su di lui fino a proporre la cifra di 8 milioni e mezzo. Infine c'è **Luis Muriel**. L'attaccante colombiano è arrivato a gennaio 2015 dall'Udinese per una cifra pari a 12 milioni di euro (10.5 più 1.5 di bonus). Dopo un campionato e mezzo altalenante, Muriel ha disputato l'ultima stagione su buoni livelli arrivando ad eguagliare il suo record di reti in Serie A totalizzato con la maglia dei friulani alla prima stagione: ben undici gol. La clausola del giocatore è di 28 milioni anche se le richieste comunque si aggirano intorno ai 20-22 milioni di euro. Facendo una rapida somma, le operazioni di mercato fin qui effettuate hanno portato introiti per 81 milioni di euro. Un gruzzolo importante per una squadra come la Sampdoria che non può fare follie sul mercato, ma sacrificare qualche pezzo pregiato per poi iniziare gli acquisti. Il tesoro a disposizione della dirigenza blucerchiata è cospicuo e di assoluto valore, frutto di un lavoro importante a livello di scouting. I tifosi e gli addetti ai lavori stanno già attendendo quali potranno essere i prossimi colpi che arriveranno all'ombra della Lanterna. Una Lanterna che - in questa sessione di mercato - oltre ad essere blucerchiata, è dorata.



Sotto il segno di Bucchi

DOPO CINQUE ANNI FINSCE L'ERA DI FRANCESCO, RIPARTE UN NUOVO CICLO

Dopo cinque stagioni alla guida del Sassuolo, si è chiusa l'era **Eusebio Di Francesco**. Dal giugno 2012 fino all'estate del 2017, cinque anni in cui il club neroverde è cresciuto esponenzialmente ed ha centrato obiettivi prestigiosi. Dalla prima promozione in serie A, alla storica qualificazione all'Europa League. In mezzo tanti giovani lanciati nel calcio del conta da un tecnico che ha fatto di Zeman il suo modello, cercando di limare i problemi, soprattutto in difesa, che da sempre contraddistinguono il gioco del boemo. Erano tanti i club che nei mesi scorsi hanno effettuato più di un sondaggio per Di Francesco (su tutti la Fiorentina, con tanto di incontro con **Pantaleo Corvino** a Firenze), ma alla fine ha vinto il cuore, con Di Francesco che è tornato nella sua Roma. Un esame importante per il tecnico abruzzese: non solo è la sua prima volta in una grande (anche se conosce alla perfezione l'ambiente giallorosso), ma deve ancora raccogliere la pesante eredità lasciata da **Luciano Spalletti**.

Il Sassuolo, dal canto suo, è pronto a ripartire con un altro tecnico emergente, pronto a ripetere quanto di buono fatto negli ultimi anni. Il club neroverde infatti ha affidato la guida della prima squadra **Cristian Bucchi**, reduce da un'ottima stagione, terminata ai playoff, sulla panchina del Perugia. Dopo lo sfortunato esordio col botto in Serie A (al Pescara dopo l'esonero di Bergodi, ndr), Bucchi ha fatto la sua gavetta nelle

serie minori ed adesso è finalmente pronto per il grande salto con il Sassuolo: *"Grazie al Sassuolo per la grande opportunità. Ho tanta voglia e tanto entusiasmo. Ho capito dove sono arrivato, una società importante. L'obiettivo è sicuramente quello di continuare un percorso di crescita che questa società sta facendo da anni. Abbiamo tanti giocatori italiani, diversi giovani con qualità che possano valorizzare il lavoro della squadra. Sono giovane, è vero, ma ho già cinque anni in panchina alle spalle ed ho già vissuto diverse situazioni che fanno crescere. Il campionato sarà difficile e stimolante, servirà tanta umiltà ma allo stesso tempo la consapevolezza di potercela giocare con tutti. Dovremo essere bravi a farci rispettare. È la migliore opportunità che potesse capitarmi. Il top per un allenatore emergente. Tutto è perfetto: dalle strutture all'organizzazione societaria"*, ha detto Bucchi nel giorno della sua presentazione.

Bucchi è pronto a ripartire dal tanto amato 4-3-3 di Di Francesco, modulo usato anche all'inizio dell'avventura con il Perugia. Tuttavia Bucchi si è dimostrato capace di cambiare a stagione in corso optando per il 3-4-1-2 nella seconda parte del campionato, modulo con il quale il Grifo è arrivato alla semifinale dei playoff di serie B, persa poi con il Benevento. Gli interpreti? Sicuramente ci sarà qualche partenza illustre dopo quella di **Lorenzo Pellegrini** (tornato alla Roma). Il solito **Domenico Berardi**, corteggiatissimo ad ogni sessione di mercato, che anche questa volta potreb-

be restare (vista l'elevata valutazione del cartellino, oltre 50 milioni), ed il francese **Gregoire Defrel**, richiesto, manco a dirlo, dalla Roma. Sarà una lunga estate, ma in casa Sassuolo c'è la volontà di aprire un nuovo ciclo sotto il segno di Bucchi.



"Ripartire, rinnovarsi ma senza perdere quanto fatto di buono"





49 anni dopo

LA SPAL TORNA DOVE ARTURO
BERTUCCIOLI L'AVEVA LASCIATA

Il 12 maggio 1968, la SPAL saluta la Serie A, cadendo in Serie B in seguito alla sconfitta contro la Juventus e la contemporanea vittoria di Lanerossi Vicenza. 49 anni dopo, in particolare il 13 maggio 2017, i biancazzurri ottengono con una giornata di anticipo l'aritmetica promozione in massima serie. Un ricordo ancora vivo nella mente di **Arturo Bertuccioli**, che era in campo in quella domenica di mezzo secolo fa e che rimane l'ultimo ad avere realizzato un gol con la maglia biancazzurra nella massima divisione del calcio italiano: *"Il nostro grande merito fu arrivare a giocare sia la salvezza che la promozione nell'ultima gara di campionato: a volte è andata bene, in altre meno. Auguro alla SPAL del 2017 di fare almeno come noi, ma anche meglio se possibile. Pensi che anche noi, come loro, raggiungemmo la Serie A perdendo una partita: venimmo sconfitti a Potenza ma per un punto riuscimmo a ottenere la promozione a discapito del Lecco. Che gioia rivedere la squadra di Ferrara ad altissimo livello"*, dice ai microfoni di TMW Magazine.

Un nuovo inizio, che la formazione di Ferrara si è conquistata grazie ad un campionato straordinario di Serie B, concluso col coronamento della promozione in massima serie, 49 anni dopo. Un salto in avanti indissolubilmente legato a **Leonardo Semplici**, il grande leader di un gruppo unitissimo: *"Nel pallone quello che conta sono i risultati e i suoi sono eccezionali, la promozione dell'anno scorso ha del miracoloso. La cosa che più mi colpisce è la sua capacità di farsi voler bene dalla squadra e questo conta*



tantissimo", racconta Bertuccioli.

Al fianco di una squadra tutta italiana e di un tecnico preparato ed ambizioso, una città intera: *"A Ferrara ho vissuto sei anni e vi assicuro che è una piazza meravigliosa, dove si respira calcio e che sa accogliere tutti alla grande - dice l'ex centrocampista pesarese -. Mercato? Servono due o tre ritocchi di spessore, magari dei calciatori che nelle grandi non riescono a giocare. In Serie A c'è un ritmo forsennato, non puoi sbagliare neanche una partita o finisci in fondo"*.

Spirito di gruppo ed entusiasmo, un binomio su cui la SPAL punta forte per lo storico ritorno in massima serie: due caratteristiche che potrebbero portare anche dei giocatori considerati fuori portata a scegliere la destinazione ferrarese. E' vicinissimo il ritorno di **Alex Meret** e lo sbarco di **Alberto Paloschi**, il quale sarebbe sicuramente un rinforzo importantissimo per centrare l'obiettivo salvezza. Sono già arrivati **Federico Mattiello**, **Marios Oikonomou**, **Luca Rizzo** e **Felipe Dalbello**: tutti giocatori con una buona esperienza di Serie A, che potranno dare una mano a chi questa SPAL l'ha riportata dove mancava da 49 anni.

**"Grande gioia, ha fatto
come noi nel 64/65"**



In buone mani

DOPO HART IL TORINO SI AFFIDA ALL'ESPERIENZA E ALLE QUALITÀ DI SIRIGU



D

opo l'esperienza positiva ma finita dopo solo un anno a causa dei costi con Joe Hart, il Torino ha trovato il portiere per il presente ma anche per il prossimo futuro. Si tratta di **Salvatore Sirigu**, numero uno di livello internazionale che ha deciso di legarsi ai granaia fino al 2019. Un'operazione quanto mai intelligente, che ha permesso a **Urbano Cairo** sia di assicurarsi uno dei portieri da anni nel giro della Nazionale, sia di allacciare contatti con un club importante in Europa come il Paris Saint-Germain, che ha dato il via libera all'affare a costo zero. Lo stesso presidente del Toro, ha commentato a caldo la firma dell'estremo difensore dichiarando: *"Salvatore è un portiere di caratura internazionale, con una notevole esperienza nelle competizioni europee e mondiali e un invidiabile palmares"*. Poi

parlando dei motivi che hanno portato la società piemontese a puntare su di lui ha aggiunto: *"Oltre al riconosciuto talento Sirigu porta al Toro entusiasmo, personalità e l'umiltà di chi vuol ritagliarsi un ruolo importante lavorando duro tutti i giorni in campo: sono doti essenziali per chiunque voglia raggiungere i propri obiettivi"*. Il portiere, dopo aver vissuto un grande momento di forma in Francia, ha subito la promozione di Trapp che gli ha preso il posto relegandolo prima in panchina e poi in 'esilio' in Spagna, in prestito al Siviglia e poi all'Osasuna. Adesso Sirigu è contento di essere tornato in Italia, soprattutto considerando che l'anno che verrà sarà quello del Mondiale: *"Sono molto felice di far parte di questa Società. Ho scelto il Toro perché mi ha voluto fortemente e perché da anni porta avanti un progetto concreto in netta crescita esponenziale - ha dichiarato il portiere - Il club e il Presidente mi hanno fatto sentire importante e li ringrazio per questo. Sono onorato di far parte di una Società che ha una storia unica"*. Un matrimonio che ha accontentato tutte le parti in causa, compresi i tifosi torinisti, preoccupati fino al mese scorso, dalla perdita di un uomo spogliatoio come era diventato Hart nell'esperienza con Mihajlovic. Anche **Giovanni**

Branchini, agente dell'ex Palermo, ha parlato a *TMW* di questa operazione: *"C'è grande soddisfazione per Sirigu al Torino. Viene da un anno abbastanza travagliato, da una bellissima esperienza a Parigi che poi si è stranamente complicata. Tornare in Italia era ciò che voleva, firmare col Torino è una grande prospettiva"*. Poi sul contratto firmato con il club del patron Cairo ha aggiunto: *"Ha accettato un sacrificio economico molto importante pur di vestire granaia, lo ha fatto volentieri perché il Torino gli ha trasmesso l'entusiasmo giusto"*. Anche il tecnico serbo è rimasto più che soddisfatto dall'operazione conclusa con successo dal ds Petrachi. In pochi a inizio del mercato avrebbero scommesso nel buon esito dell'affare, soprattutto in tempi così brevi, e invece tutti i tasselli si sono sistemati nel modo giusto, tanto da permettere allo stesso Torino di partire per il ritiro con la 'testa' della spina dorsale sistemata al meglio con l'ingaggio di uno dei migliori portieri su piazza. Adesso non rimane che attendere l'inizio del campionato per vedere nuovamente all'opera Sirigu, da anni lontano dal nostro paese, ma sempre rimasto nella top 5 dei portieri del Belpaese.

"Nell'anno del Mondiale torna in Italia uno dei migliori portieri azzurri"



Ne rimarrà soltanto uno

SCUFFET, MERET E KARNEZIS, TRE PORTIERI PER UN'UNICO RUOLO DA TITOLARE

La rivoluzione bianconera passa dalla porta. **Alex Meret**, **Orestis Karnezis** o **Simone Scuffet**? A Udine ne resterà soltanto uno. Se per Meret e Karnezis, le offerte sembrano accumularsi ogni giorno sulle scrivanie della dirigenza friulana, il classe '96 sembra invece il titolare designato per la squadra di **Luigi Delneri**, pronto a vivere la sua prima stagione da numero uno fin dalla prima partita in Serie A. Dopo l'esplosione del 2014, con tanto di trattativa sfumata all'ultimo secondo con l'Atletico Madrid a causa del "no" della famiglia del giocatore, Scuffet ha alternato un anno da protagonista in cadetteria, a Como nel 2015-2016 (35 presenze), a due stagioni (2014-2015 con 5 presenze e 2016-2017 con 6 presenze) tra le riserve dell'Udinese. Adesso per lui sembra finalmente giunta l'occasione giusta per confermare il gran potenziale mostrato a inizio carriera e convincere anche i più scettici sulle proprie qualità. A farne le spese sarà prima di tutto Karnezis, classe '85 con grande esperienza internazionale che è finito nel mirino di Napoli, Torino, Nantes e Fenerbahçe. L'ultima stagione lo ha visto difendere da titolare la porta della Dacia Arena con 33 presenze in Serie A e una in Coppa Italia, statistiche che insieme al suo curriculum potrebbero ulteriormente agevolare la partenza. Un sacrificio all'insegna del rinnovamento e del ringiovanimento della rosa per un'Udinese sempre più verde e proiettata verso il futuro. Possibile addio – a titolo temporaneo o definiti-

“Scuffet sembra il titolare designato: è giunta la sua occasione”

vo - anche per il talentino classe 1997 Meret, tra le sorprese della Serie B con la sua SPAL (32 presenze) e ambito da diversi top club italiani e stranieri. Juventus e Napoli hanno già effettuato i primi sondaggi con la famiglia Pozzo, ma l'impressione è quella che bisognerà aspettare ancora un po' per avere delle novità sulla sua destinazione. Tre le opzioni, almeno finora: permanenza per un altro anno alla SPAL, cessione a una big o conferma all'Udinese. A dargli un consiglio ci ha provato negli ultimi giorni il presidente degli estensi **Walter Mattioli**: *“Meret è un grandissimo portiere, può diventare tra i più forti in Italia, solo che indossare la maglia del Napoli è diverso dall'indossare quella della SPAL. Qualche società all'estero può essere disposta ad investire 20 milioni per lui, magari anche il Napoli stesso, ma i soldi sono tanti e spetterà comunque all'Udinese gestire le varie trattative. Io posso solo consigliargli di restare un altro anno con noi e crescere in provincia”*. Riuscirà la SPAL a ripartire dal proprio portiere? Se così dovesse essere, la giovane promessa nata a Udine potrebbe continuare il suo percorso di maturazione senza troppe pressioni, affrontando il massimo campionato da protagonista e rimandando al prossimo anno i rumors di mercato. L'Udinese e lo stesso Meret riflettono, ma intanto la decisione in merito al portiere titolare della prossima stagione sembra essere già stata presa. Scuffet scalda i guantoni, Karnezis prepara le valigie, Meret cosa farà?



*Marco Baldini
e Gianfranco Butinar*

BALDINI

a

90



TMW RADIO
TUTTOMERCATOWEB DA ASCOLTARE

*Dal lunedì al venerdì dalle 18 alle 19:30
in esclusiva su TMWRadio*



Una nuova speranza

RIPARTE LA SERIE B FRA GRANDI PIAZZE, IN CERCA DI RISCATTO E AMBIZIOSE PICCOLE REALTÀ

N

el corso degli ultimi anni la Serie B è stata in grado, più di tutti gli altri campionati professionistici, di regalare le maggiori sorprese. Carpi e Frosinone prima, SPAL e Benevento poi hanno sovvertito i pronostici iniziali conquistandosi la ribalta della massima serie grazie a idee, progettualità e spirito di sacrificio.

Un exploit che, per certi versi, ha spaccato in due tronconi la cadetteria, all'alba della stagione 2017/2018. Se da un lato vi sono tutte quelle piccole realtà che sognano il paradiso del calcio puntando sulla forza delle proprie convinzioni, dall'altro rimangono vive le ambizioni delle grandi piazze, chiamate a tornare subito protagoniste ai massimi livelli.

Le tre retrocesse - Per **Empoli** e **Palermo**, anche se con motivazioni diverse, il ritorno in Serie B è stato alla base di una profonda ristrutturazione. Nuovi quadri dirigenziali, nuovo allenatore (Vincenzo Vivarini in Toscana, Bruno Tedino in Sicilia) e una rosa che si preannuncia profondamente rinnovata. Discorso parzialmente diverso, invece, per il **Pescara** che già sul finire della scorsa stagione ha iniziato a lavorare in prospettiva futura dando a Zdenek Zeman qualche mese di vantaggio su tutti i suoi colleghi.

Le neopromosse - I miracoli sportivi degli ultimi anni di Frosinone, SPAL e Benevento affondavano le proprie radici nell'esperienza vissuta in Lega Pro. Un doppio salto per tutte e tre le società che per alcuni è solo

frutto di un'annata fortunata, ma che per altri ha il profumo di un progetto serio e ben organizzato. **Venezia**, **Foggia**, **Cremonese** e **Parma** sperano di poter continuare questa tradizione avendo anche a disposizione, vedi in particolare ducali e lagunari, una proprietà forte ed una società di alto livello. Attenzione, però, a non sottovalutare Satanelli e Grigiorossi: chi recentemente ha commesso questo sbaglio (vedi Lecce ed Alessandria lo scorso anno) si sta ancora mordendo le mani.

Le grandi piazze - Quando ti chiami **Bari**, **Brescia**, **Perugia**, **Novara** o **Salernitana** è normale che tutti si aspettino qualcosa di buono da te. Calcisticamente parlando: una grande stagione. Fra queste, però, i riflettori sono in particolar modo puntati sul nuovo Bari di Fabio Grosso. Una piazza, quella pugliese, che oramai da anni tenta il grande salto senza mai riuscirci. Il presidente Giancaspro questa volta ha deciso di affidare ad un tecnico giovane le chiavi di una squadra chiamata a rispondere finalmente presenze. Un azzardo? Può darsi, ma niente è scritto. Un occhio di riguardo anche per il Perugia. Il Grifo, sotto la guida di Federico Giunti, sarà diverso da quello della precedente gestione ma al Curi la proprietà ha dimostrato di saper fare calcio anche con un monte ingaggi non certo di primissima fascia.





Evoluzione continua

CONTINUA IL LAVORO DI RINNOVAMENTO DI GABRIELE GRAVINA IN SERIE C

Era la vigilia di Natale del 2015 quando l'elezione di **Gabriele Gravina** al vertice della Lega Pro mandava in frantumi l'impero di **Mario Macalli**, dal 1997 dominus incontrastato del mondo della terza serie. Un successo già nell'aria visti i numerosi mal di pancia che tormentavano diversi club, pronti a riorganizzarsi per una svolta tanto preparata negli anni quanto mai portata a compimento. Più battagliata la prima investitura, con **Raffaele Pagnozzi** e **Paolo Marcheschi** (esponente di alcune società toscane) che si divisero il fronte del dissenso, col primo che si candidava sulla scia dell'esperienza Macalli. Un plebiscito, invece, nell'inverno del 2016, quando il rivale **Alessandro Barilli** raccolse appena tre preferenze contro le 55 di Gravina. Segno di una crescita programmatica e di un nuovo orizzonte ideale che avevano coinvolto la stragrande maggioranza dei club di Lega Pro. E, in effetti, la governance Gravina si è sviluppata negli ultimi mesi lungo molte direttrici di rinnovamento e di democrazia realmente partecipata. Si parte, intanto, dal minutaggio under. Archiviata la paren-

tesi Macalli, che prevedeva un generico inserimento base di un minimo di cinque giovani di serie in organico, si è puntato sulla contribuzione reale verso quei club che li utilizzassero concretamente nel corso della gare ufficiali. Un passo avanti, insomma, verso quelle società che hanno sempre fatto della politica verde un *must*. Viene abbattuto il numero di calciatori over da immettere in rosa: da 16 a 14 unità. Una scelta che può far discutere ma che si inserisce coerentemente, al netto dei diversi punti di vista, in questo solco. Tuttavia, in tal senso, sono stati adottati alcuni accorgimenti. Ovvero, ai 14 calciatori "big", sarà possibile aggiungere altri due elementi, rispettivamente nati dopo il 1 gennaio 1993 e 1994, che abbiano militato con lo stesso club per tre e due stagioni consecutive. In uno dei due casi, non c'è limite di età per chi abbia vestito la stessa maglia per quattro campionati di fila. Ma Gravina è riuscito a portare a casa soprattutto due vittorie prestigiose: il campionato a 60 squadre (un capitolo strutturale del suo programma) e un innalzamento della massa contributiva relativa alla Legge Melandri: la futura Serie C, a partire dalla prossima stagione, si spartirà una torta di 28 milioni e mezzo rispetto ai 27 dell'annata precedente. Tante novità inerenti anche all'aspetto "sanzionatorio": chi ritarderà il pagamento degli stipendi (e dei relativi contributi) incorrerà in due punti di penalizzazione invece di uno. Penalità che arriveranno a campionato in corso anche per chi non onorerà i pagamenti relativi al bimestre gennaio-febbraio. Queste due innovazioni si legano anche all'anticipo della data ultima per provvedere a questa incombenza: il 30 del mese immediatamente successivo. Con un anticipo, quindi, di 15

giorni rispetto alle normali scadenze. Infine, potrebbe essere rivisto anche il rapporto con le tv per rilanciare il prodotto. A giugno del 2018 si estinguerà il legame con *Sportube*. Difficile, sebbene non impossibile, un rinnovo del rapporto. Anche perché la governance Gravina pensa ad intese più larghe che comprendano nuove piattaforme televisive e siano in grado di aumentare introiti e visibilità del mondo della Serie C. Se son rose fioriranno. Qualcuna già è sbocciata. Ed è anche per questa ragione che Gravina proverà a difendere crescita ed autonomia della Lega, dal punto di vista tecnico-organizzativo sia economico. Magari minacciando di gettare la spugna, se necessario. Come ha già fatto nei mesi recenti.



foto Luca Marchesini/TuttoLegaPro.com

“Riviste le regole per il minutaggio degli under. Un passo avanti verso i giovani”

Sacchi: "Al Milan firmai in bianco. Berlusconi? Una fortuna".

IL TECNICO DI FUSIGNANO, GUIDA DEL MILAN LEGGENDARIO DI FINE ANNI '80, SI RACCONTA A TMW RADIO.

Quella che sta prendendo il via in questi giorni sarà la prima stagione del Milan senza **Silvio Berlusconi** al timone dopo oltre trent'anni. Uno degli uomini simbolo dell'epopea rossonera del Cavaliere è stato senza dubbio **Arrigo Sacchi**. Con il tecnico di Fusignano il Milan a fine anni '80 riuscì ad imporsi come la squadra più forte del Mondo, oltre entrare di diritto nella leggenda di questo sport. "Io ho dato la vita al calcio come hanno fatto in tanti - racconta Sacchi ai microfoni di TMW Radio -, ma ho ricevuto emozioni incredibili. Col senno di poi rifarei ogni scelta, rifarei tutto quello che ho fatto".

Quali i suoi ricordi più belli da tecnico del Milan?

"In cinque mesi vincemmo le tre competizioni più"

"Sono un perfezionista e non ho rimpianti perché do sempre il massimo"

importanti al Mondo: Coppa dei Campioni, Supercoppa Europea e Coppa Intercontinentale. Una cosa incredibile. Io però per mio modo di essere penso sempre avanti. **Franco Baresi** e **Carlo Ancelotti** dissero in quell'occasione 'siamo i più bravi al mondo' e io risposi 'Sì sono le 23 e lo saremo fino alle 24. Poi bisogna lavorare di nuovo'. Il mio obiettivo è sempre stato fare al meglio il mio lavoro. Non ho mai dato molto peso neanche ai soldi: insieme al successo non ti permettono di essere ciò che sei. Sono delle barriere. I soldi potevano essere la conseguenza, ma io andai al Milan e firmai in bianco. Mi trovai a guadagnare meno rispetto a quello che presi al Parma. La mia fortuna è sempre stata quella di trovare presidenti pazienti e competenti, la pazienza è una virtù".

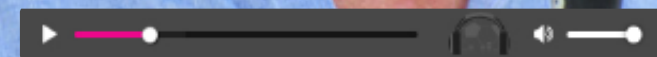
In una carriera ricca di successi c'è un errore che non rifarebbe? Magari quello con il turnover contro

la Repubblica Ceca durante Euro96?

"Una persona non deve mai rimpiangere quanto fatto. Quando si lavora si cerca sempre di fare un errore in meno del tuo avversario. Per questo non rimpiango niente: ho fatto sempre le cose al massimo del mio impegno e delle mie capacità. Quella volta commisi diversi errori, ma pensate anche alla sostituzione di **Roberto Baggio** nel Mondiale del '94. Presi quella scelta in tre secondi perché era la cosa giusta da fare per allungare la squadra e vincere la partita. Ho pensato in grande e arrivammo alla finale del Mondiale. La sconfitta? Arrivammo distrutti anche per colpa della scelta della del ritiro".



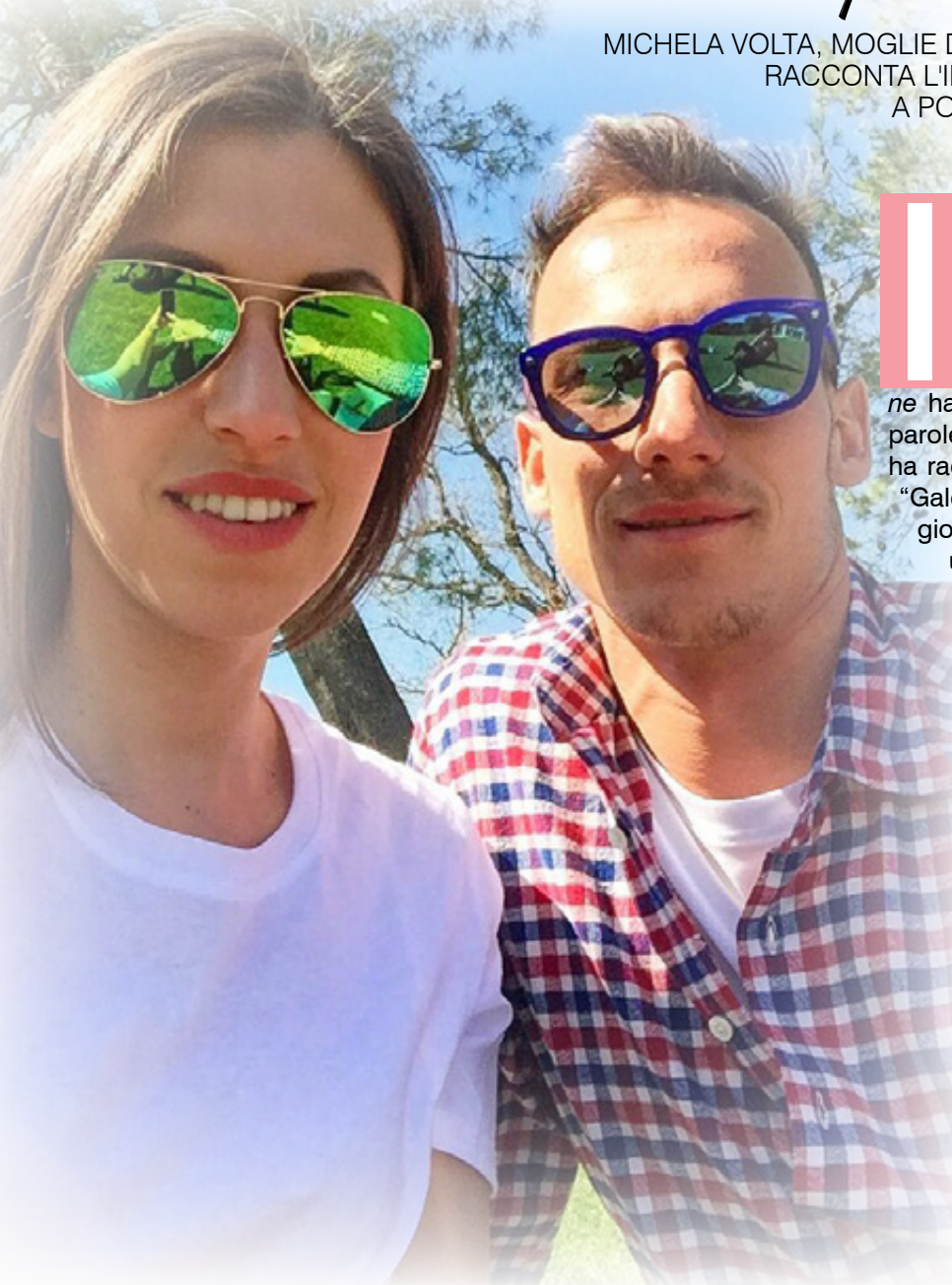
Ascolta il podcast con l'intervista esclusiva di TMWRadio.com





Simpatico al Massimo

MICHELA VOLTA, MOGLIE DEL DIFENSORE DEL PERUGIA, RACCONTA L'INIZIO DELLA LORO RELAZIONE A POCHI GIORNI DAL MATRIMONIO.



Il 18 giugno per **Massimo Volta**, difensore del Perugia, e sua moglie **Miche-la** è arrivato il momento del sì. Un momento magico per entrambi che *TMW Magazine* ha deciso di celebrare attraverso le parole della novella signora Volta che ha raccontato gli albori del loro amore. "Galeotta fu Cesena - racconta lei -. Lui giocava per i bianconeri e durante una festa di compleanno di una mia compagna di università ci siamo conosciuti. Col tempo abbiamo iniziato a frequentarci, prima in compagnia e poi in coppia. Da quando è scattata la scintilla non ci siamo più lasciati".

Cosa ti ha colpita di Massimo?

"La sua personalità. Devo essere sincera, esteticamente non rispecchia i miei canoni di bellezza. Ma non perché non sia un bel ragazzo! In ogni caso mi sono innamorata di lui per il suo temperamento dolce e simpatico".

Il difetto peggiore?

"La playstation! (ride, ndr)"



Molte compagne di calciatori dicono che è il lavoro il peggior difetto dei loro uomini.

"In questo senso sono fortunata. Massimo è un ragazzo che riesce molto bene a separare casa e lavoro. Ne parliamo, com'è normale che sia, ma non influisce sulla nostra vita".

Massimo Volta fra le mura domestiche. Com'è?

"Disponibile. Non sa cucinare, ma mi aiuta sempre"

A proposito di cucina, piatto preferito?

"Le scaloppine anche se la sua vera passione sono i dolci. Purtroppo però essendo intollerante al lattosio deve contenersi".



Iván de la Peña, il veloce declino del piccolo Buddha

Il Barcellona di metà anni '90 era lontanissimo dallo squadrone di marziani di oggi. Nonostante il grande appeal che anche allora la squadra esercitava, dopo l'umiliante 0-4 di Atene, nella finale di Champions del 1994 contro il Milan si chiuse il ciclo del grande Barça di Cruyff. L'olandese in verità restò in panchina ancora fino al 1996 ma la squadra era oramai spremuta e campioni come Stoichkov e Romario sarebbero poi andati via, altri come Koeman, Bakero e Zubizarreta iniziavano ad essere in là con gli anni. Si iniziava pian piano a ricostruire, pescando in giro come il portoghese **Luis Figo** dallo Sporting Lisbona, o attingendo al settore giovanile. Dalla famigerata cantera nel 1995 viene promosso **Iván de la Peña** e all'anno d'esordio in Liga stupisce tutti: conquista il posto da titolare e segna persino sette reti. Non male per un centrocampista, esordiente, il cui compito è quello di distribuire il gioco. Le caratteristiche migliori del ragazzo sono quelle da regista, anche se, essendoci già **Pep Guardiola**, de la Peña fa più l'incursore. La squadra non vince nulla, ma si consola con l'esplosione del giovanotto nativo di Santander. I *media* catalani sono convinti di aver trovato la risposta alla famosa *quinta del Buitre* del Real Madrid anni '80, che comprendeva i cinque talenti della cantera capitantati da **Emilio Butragueno**, per l'appunto *El Buitre* (l'avvoltoio). De la Peña fu così eletto a capostipite della quinta del calvo alludendo al look del giocatore salvo

vivere una Liga 1997-98 condizionata da infortuni.

“Il Barcellona voleva rifondarsi attorno a lui. Van Gaal però lo mise fuori”

L'ambiziosa Lazio di **Sergio Cragnotti** degli anni '90 non bada a spese per vincere in Italia e in Europa e dopo aver preso il giovane **Dejan Stankovic** il presidente biancoceleste non si accontenta e punta al nome di grido: e de la Peña è quello giusto. D'altronde con l'arrivo di **Louis van Gaal** a Barcellona e la concezione di gioco dell'olandese che non contempla “il piccolo Buddha”, la trattativa si può fare e si chiude sulla base di 30 miliardi di lire. In Catalogna giurano sulla bontà del giocatore, con un “ma”. Il giocatore sembra aver problemi a offrire alta intensità per 90'. E così alla Lazio è: il giocatore a livello tecnico conferma le sue qualità di abile regista, con piede dolce e cervello fine. Ma il suo gioco si mostra dal ritmo fin troppo compassato per la frenesia della Serie A, e anche la struttura fisica non sembra delle migliori. L'autonomia è da partite da 45' e anche

l'allenatore **Sven-Goran Eriksson** se ne accorge. Il tecnico svedese, poi, si ritrovò il giocatore senza averlo chiesto. Quella Lazio si poteva permettere d'altronde un centrocampista con **Sergio Conceição**, **Stankovic**, **Matias Almeyda** e **Pavel Nedved**. In ogni caso la chance a de la Peña viene data, lo spagnolo parte titolare per poi venire lentamente scavalcato nelle gerarchie, anche per colpa di una fragilità muscolare notevole. Così diventa via via comparsa di uno squadrone che nel frattempo è in piena lotta per vincere lo scudetto. Alla fine del primo anno le presenze saranno appena 14 e il contributo al secondo posto ridotto ai minimi termini. È chiaro a fine stagione che di lui non c'è bisogno, ma dove si trova un acquirente che possa almeno avvicinarsi ai 30 miliardi spesi solo 12 mesi prima? Nessuno. Infatti la Lazio è costretta a limitarsi semplicemente a prestare il giocatore al Marsiglia, sperando che in Francia si riabiliti e, chissà, facendo bene anche in Champions League qualcuno non si accorga di lui. Come non detto, de la Peña trapana acqua anche in Francia e ritorna mestamente a Roma per essere immediatamente prestato al suo Barcellona. Ma nemmeno l'aria della Catalogna lo restituisce come agli esordi. In blaugrana non gioca quasi mai e di nuovo fa ritorno alla Lazio, dove vive una stagione quasi da inattivo: appena una presenza nel 2001/02.

Nel 2002 il trasferimento all'Espanyol, dove de la Peña trova una sua dimensione, ritorna protagonista, anche se in scala ridotta. Saranno nove le stagioni con la maglia biancoblù raggiungendo anche una finale di Coppa Uefa. Per la Lazio nessun rimpianto. I biancocelesti nel frattempo riprovano il colpo spagnolo nel 2001, prendendo uno dei migliori talenti iberici dell'epoca. Il suo nome era quello di **Gaizka Mendieta**. Una storia dallo stesso epilogo.



foto Daniele Buffa/Image Sport





Il colore del futuro

“**L**a Nazionale più forte degli ultimi vent’anni”, con questi presupposti l’Under21 azzurra di **Luigi Di Biagio** si è avvicinata all’Europeo di categoria in Polonia. Una spedizione quella di **Benassi&C.** che ha portato sulle sue spalle le aspettative di un movimento calcistico, quello italiano appunto, che punta al rilancio dopo un decennio di fallimenti, umiliazioni e brutte sconfitte. **Donnarumma** (protagonista suo malgrado anche di una protesta legata al mercato e non al rettangolo verde, ndr), **Berneschi**, **Berardi**, **Caldara**, **Rugani** e tutti gli altri avevano il compito di consacrarsi e al tempo stesso dimostrare di un essere l’ennesimo fuoco di paglia emerso dai settori giovanili di tutta Italia. Alla fine, però il campo ha premiato la multiculturale Germania trionfante anche alla Confederations Cup in Russia. Al secondo posto la talentuosa e favoritissima Spagna, caduta proprio all’ultimo scalino da superare. Per l’Italia un bel cammino, fino alle semifinali. Ma soprattutto la sensazione che il futuro possa essere nuovamente azzurro. Un azzurro intenso come quello che in passato è riuscito a colorare il cielo sopra tutto il mondo.











Pep Guardiola. Un altro modo di vincere. La biografia.

di Guillem Balague

prefazione di Sir Alex Ferguson

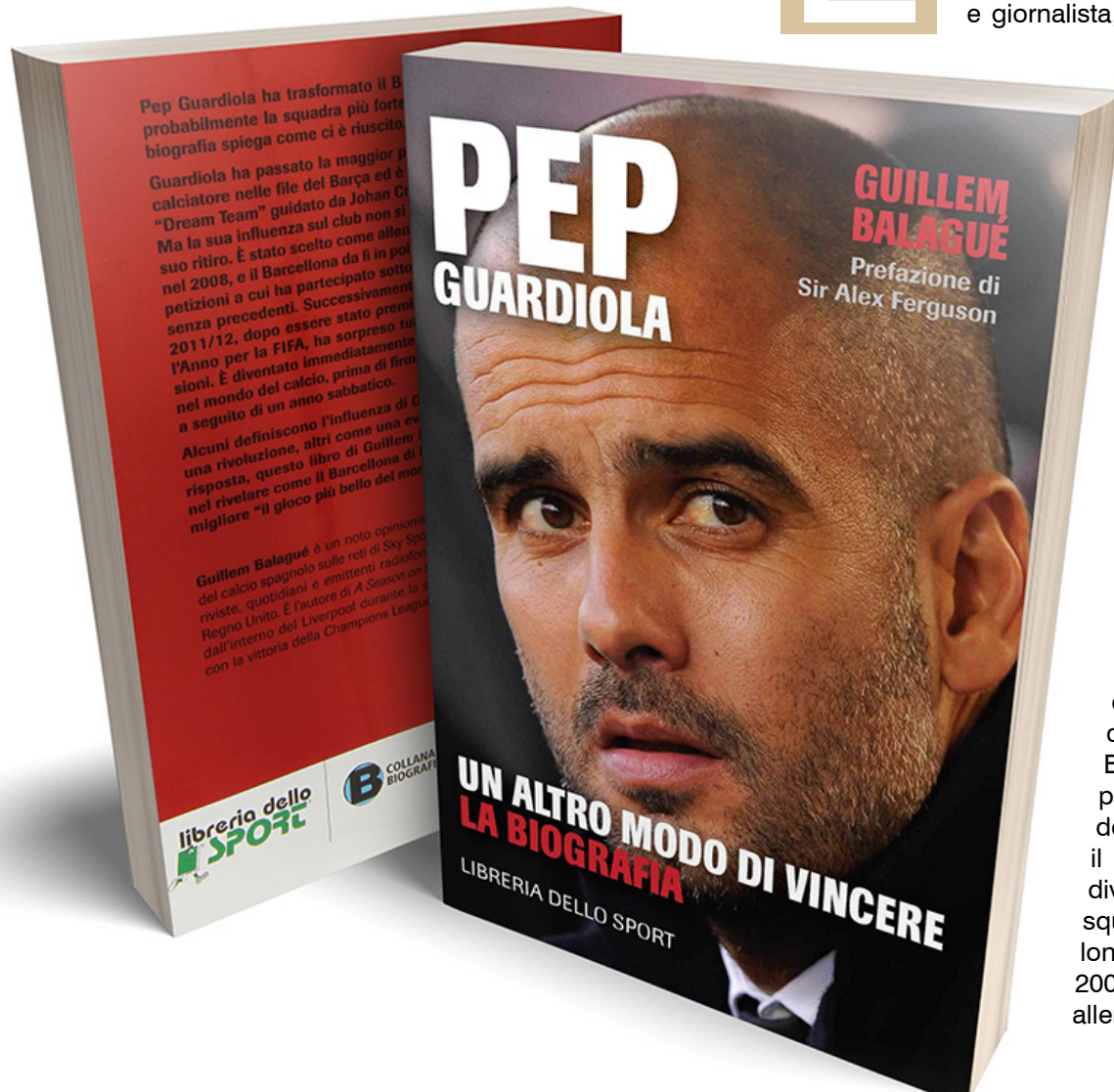
Editore: Libreria dello Sport



La biografia di **Pep Guardiola** non è di recente uscita, ma è sicuramente uno di quei libri che un amante del calcio dovrebbe avere nella sua collezione. Scritta da **Guillem Balague**, scrittore e giornalista, che si occupa di calcio spagnolo, con collaborazioni all'attivo con Daily Telegraph, The Observer, BBC e con il quotidiano spagnolo AS. Considerato uno dei più autorevoli giornalisti sul calcio, è stato autore di altre due autobiografie importanti come quella di **Lionel Messi** e **CR7**. L'opera dedicata alla Pulce è stata selezionata come libro dell'anno per lo Sports Book Award 2014.

Guardiola ha iniziato la sua parabola nel mondo del calcio affermandosi come centrocampista nel Barcellona, il club dove ha passato la maggior parte della sua carriera. Dopo il ritiro come giocatore è diventato allenatore della squadra riserve del Barcellona e un anno dopo, nel 2008, è stato promosso ad allenatore della prima squa-

dra. Stagione dopo stagione, ha guidato il club a straordinari successi: ha vinto 13 delle 16 competizioni a cui le sue squadre hanno partecipato. Questi traguardi lo hanno fatto diventare il più giovane allenatore di sempre a vincere la Champions League. Guardiola si è guadagnato una lunghissima lista di riconoscimenti come allenatore e manager del Barcellona, culminati nel gennaio del 2012 quando è stato nominato allenatore dell'anno dalla FIFA. Alla fine della stagione 2011/12 ha rassegnato le sue dimissioni da allenatore del Barça dopo quattro anni di risultati senza precedenti nella storia del calcio. Alcuni la chiamano rivoluzione, altri evoluzione, ma in ogni caso l'influenza di Guardiola va ben oltre il calcio. Rappresenta uno stile, un club, una nazione e anche dei valori. Questo libro non è solo uno sterile racconto delle tappe che hanno portato Pep Guardiola a diventare ciò che è oggi, ma cerca di andare in profondità nel raccontare come sia riuscito a farcela, giocando bene a calcio e vincendo, portando nel mondo del pallone una rivoluzione calcistica ma anche sociale e culturale. Per diverso tempo, Guardiola e il suo team hanno rappresentato un esempio da emulare, per il gioco proposto, che era diventato un prototipo di un nuovo modo di intendere il calcio, a cui è stato dato anche il nome specifico di *Tiki Taka*. Gli interpreti della formazione blaugrana poi, in possesso di doti tecniche e tattiche di livello altissimo, hanno esaltato ancora di più la sua idea di calcio. Attraverso conversazioni con i giocatori, con lo staff, con i dirigenti, ma anche con i rivali della formazione blaugrana, nonché con lo stesso carismatico mister, l'autore Guillem Balague, propone un'accattivante biografia, in grado di svelare i dettagli di una ricetta quanto mai vincente.



Resta connesso con il Network di Tuttomercatoweb.com

Le maggiori
testate dedicate
alle squadre di Serie A,
Serie B e Lega Pro.
Portali dedicati alla Serie B e
alla Lega Pro, calcio
europeo e
internazionale

Le app per
dispositivi iOS,
Android e
Windows

Per tutti i
dispositivi
desktop e mobile

In diretta con le
news e i programmi
di TMWRadio

